

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 46. - 18 Novembre 1900.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



OCCUPAZIONE DEL PALAZZO IMPERIALE A PECHINO (disegno di Gennaro Amato, da fotografia di S. R.).



Fot. Schenckel, di Torino.

GIUSEPPE SAREDO

presidente della Commissione d'inchiesta per Napoli.

Chi leggeva il *Fischietto* dei bel tempi primi, cercava gli scritterelli frizzanti, era un giovane savonasse vi seminava: Giuseppe Saredo, il concittadino di A. G. Barrili passò al giornalismo serio, alla *Rivista contemporanea*, al *Diritto*, all'*Unità*. Nel '59, lo troviamo maestro di grammatica francese a Chambery; poi direttore delle scuole tecniche della placida città savoyarda. Ma quella vita non poteva appagarlo. Perciò nell'anno all'insegnamento superiore, fino a diventare professore di diritto amministrativo nell'Università di Sassari, di filosofia del diritto in quelle di Parma e di Siena. Tornò nel '70 al diritto amministrativo, insegnando all'Università di Roma, insieme col procedure civile e coll'ordinamento giudiziario. Nel '79, venne nominato consigliere di Stato, e nel '91, presidente di quell'istituto consesso, dopo la morte del Tassinari. L'on. Di Rudin, nell'asservire nell'alto posto, ne pose la luce la dottrina, il valore e l'attività, ch'è veramente insuperabile. Fu nominato senatore nel 1891. Lo stesso anno, fu mandato a Napoli quale commissario regio, essendo sciolto quel Municipio. Vi stette i sei mesi regolamentari e vi aderì, egli dice in un'intervista con l'*Unità*, «il ferro ed il fuoco»; ma appena partito lui, prima il Consiglio comunale poi l'amministrazione Garzone distrussero tutto l'opera sua.

Per dirne una, egli aveva abolita la dote di un quarto di milione al teatro San Carlo (quando il disavanzo municipale andava oltre il milione) e trovato un impresario di buona volontà, che si assunse lo spettacolo teatrale, solo sussidio dell'illuminazione. Venne l'amministrazione comunale nuova; fece alloggiare l'impresario e concesse il teatro ad un altro. Che ne successe? Che lo sfrattato, patrocinato dal Crispi, tentò lito al municipio e... al Saredo. Ma non poco che il Saredo, per aver voluto risparmiare 25000 lire al municipio, fosse condannato a pagare altrettanti di sua tasca!

Egli non è dunque totalmente nuovo in quell'ambiente, essendovi stato nove anni fa. E un decreto reale dell'8 novembre che ha istituito una Commissione reale con incarico di procedere alla più ampia inchiesta su tutti gli atti delle Amministrazioni comunali di Napoli. La Commissione potrà estendere le sue indagini a tutte le altre pubbliche Amministrazioni di Napoli e della provincia; e perciò avrà facoltà di procedere a verifiche e richieste di documenti presso tutti gli Uffici governativi ed elettivi, e ad interrogatori cittadini, privati o rivestiti di pubbliche funzioni.

Le indagini della Commissione, aggiunte al decreto, potranno estendersi a tutte le manifestazioni della vita pubblica in Napoli ed ai rapporti dei privati cittadini colle pubbliche Amministrazioni.

Nella relazione al Re, l'on. Saredo dice che per il bene di Napoli, si delibera questa inchiesta, la quale « affidata a uomini di valore e di prudenza, ricerche quelle fondamento di vero abito alle accuse portate in giro contro uomini e cose nei rapporti della vita pubblica in Napoli: ne indagherà, ne riconosce, ne determina e ne riveli i procedimenti, con facoltà di seguirli, sorprendere e intercettare in tutti gli uffici, in tutte le organizzazioni, per definire caratteri e responsabilità. Sarà opera dura e penosa: ma è mestieri la si compia nell'interesse di tutti, per uscire con degli abusi come dalle malignazioni, per mettere i cittadini in grado di giudicare prima di disporre del loro avvenire alle uscite e sia opera della quale Na-

poli possa essere grata come d'una rivendicazione che è nel suo diritto e nelle sue aspirazioni... »

La Commissione è composta dal Saredo, presidente, e di altri quattro soli impiegati, Adolfo Levi, procuratore generale presso la Corte dei Conti; avv. Antonio Rossi, socialista, ispettore generale presso il Ministero dell'Istruzione, dott. Achille Sinigaglia, consigliere di Prefettura.

Contemporaneamente fu sciolto il Consiglio comunale di Napoli, e il com. Carlo d'ua is, consigliere di Stato, fu nominato Commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di quel Comune.

CORRIERE.

L'11 novembre sostituirà d'ora innanzi, e per un pezzo speriamo, il 14 marzo. La tragedia di Monza ha tolto a questa data, che per gli italiani avevano l'abitudine di commemorare da mezzo secolo preciso, il suo carattere di festività. Vittorio Emanuele II e Umberto erano nati lo stesso giorno, cioè la morte del Re galantuomo non avendo recato nessun mutamento nel calendario del sovrano, la festa del 14 marzo rimase scritta per 50 anni nei nostri calendari. Di essa sopravvive oggi soltanto il mesto ricordo delle cose liete che furono: e la nuova data, il novembre, è trascurata, per la prima volta, senza festa, poiché il lutto del nostro Re, troppo recente, non ne permetteva.

Anzi si può dire che questa giornata sia stata ancora consacrata alla memoria del Re defunto; in molte città d'Italia si sono scoperte lapidi e si è commemorato Re Umberto; al Pantheon gli operai del cantiere navale di Muggiano hanno deposto sulla tomba una corona di bronzo, ricordo di alcune migliaia di lavoratori morti, in molte città si sono tenute feste, ma senza festa, poiché il lutto del nostro Re, troppo recente, non ne permetteva.

Se non si facesse festa non si dimenticherebbe, però, quelli che soffrono. Un'amnistia assai larga è stata concessa a molte categorie di condannati civili e militari. In Italia le amnistie sono diventate una delle ruote del carro dello Stato. L'istituto tra un'amnistia fatta e quella che si aspetta... Si sono distribuiti dei secoli di condanna e, a poco a poco, conviene fare il lavoro opposto per ristabilire la bilancia della giustizia e della pietà. E bene che questi delitti si associati al Sovrano... Ecco, mormorano alcuni, 15000 birbanti più o meno che sono in un solo giorno ridonati alla società. Ma questa volta ci penseranno sopra a rifare delle birbantie, per una volta trovati del resto, ministri, giuranti, la granaia è condizionale. Se ci ricacciano, tutti gli effetti dell'amnistia andranno perduti. Questo si chiama un bel paracadute.

Ora tocca al guardasigilli stabilire un *pendant* alla legge di amnistia, che si compie con le condanne dimise. Chi commette un peccato per la prima volta, o in un momento di passione, sia condannato come merita; — ma sia permesso al giudice intelligente di non applicare la condanna, se non in caso di recidiva. Le prigioni sono spesso designate come le scuole normali del delitto; e perciò anche un lord inglese chiamò i tribunali fabbriche di delinquenti; e un generale francese, il gran Condé, quando fu chiusa la Bastiglia per ordine del Massarino, scrisse: *entré innocent en prison, j'en sortirai coupable*. Adesso abbiamo per giunta i giurati, i quali assolvono con facilità i delitti passionali perché la pena per loro troppo grave o punisce un peccato per il quale non si può fare nulla.

Quando sappiamo che la pena non è applicata, ma rimarrà sospesa sul capo del reo, a garanzia della società, non avremo più tante assoluzioni scandalose. Questo beneficio ha portato in Francia la legge Béranger; speriamo presto una consimile legge Giannuario. Intanto la scorsa domenica fu un giorno di letizia per migliaia e migliaia di famiglie, che ricorderanno sempre e benediranno il nome di Re Vittorio.

Re Vittorio è stabilito a Roma: con propositi di fecondo lavoro, del qual decise che è il primo a dare l'esempio, interessandosi a tutto e a tutti, volendo vedere tutto da sé e studiare tutto con la sua testa. Questa è una delle sue caratteristiche; l'altra è lo spirito militare che egli vuole mantenere elevatissimo. Senza spingere l'imitazione della Germania, dove tutto si fa a suon di tromba e di tamburo, fino a certe esagerazioni, non è male che l'esercito conservi intatto tutto il suo prestigio. Il Re, che veste quasi sempre un uniforme, pretende lo stesso dai suoi ufficiali e ha fatto abolire certe licenze.

Con la fissatura del Parlamento, che i ministri han riaperto il più tardi possibile, — sarà gio-

vedi prossimo, — tanto per allontanare ancora un poco dalle loro labbra l'amaro calice, finiranno le villeggiate e le peregrinazioni all'estero. Le vite di campagna, resa più piacevole da un autunno veramente mite, trova poco distrazione nella caccia, che è più scarsa del solito per coloro i quali non hanno a loro disposizione delle bandite. E anche queste bandite che trovavano di rado. Su mille fagiani messi in riserva a primavera, ottocento vanno a farsi ammazzare dal vicio! Le quaglie trovano sulle nostre spiagge una siepe col fitto di reti che preferiscono, oramai, lasciare la pelle in Egitto e riapparire alla fatica del viaggio. Degli uccelletti quelle reti e quei roccoli fanno strage. Da mezzo secolo aspettiamo una legge sulla caccia, ma essa incontra tali ostacoli d'indole locale ed elettorale, che nessun ministro di agricoltura ha mai osato avventurarsi in quel ginocchio. I tedeschi che hanno un culto per i piccoli volatili, così utili alla campagna, ne sono scandalizzati, e minacciarono più volte un *casus belli* perché gli uccelletti, uccisi in Italia, vengono in parte dalla Germania e non possono più ritornarvi... naturalmente.

Questo è uno dei pochi torti che abbiamo verso i nostri alleati, i quali, rievocando, ne hanno parecchi verso di noi. Pare che i tedeschi, per i disastri che hanno subito, si siano un po' ammorbiditi. I triplici dicono che essa non ci ha servito a nulla. I suoi partigiani possono meditare sull'insipienza di certe grane e piccole angustie. Ed è una piccola angustia quella che ci ha costati di più. E ci colpirà i nostri vini spumanti d'asti, senza pregiudizio, poi, delle modificazioni più gravi che ci preparano i nuovi trattati di commercio. L'Austria continua a pigliarsela con quel povera lingua italiana, ultima manifestazione platonica del più pacifico degli irredentismi, ed espelle un giornalista perché ha scritto Re con l'errore maiuscolo e Imperatore con l'1 minuscolo.

L'Inghilterra, che, fino ad ora, non aveva avuto occasione di sentirsi più vicina alla Bizzia anche lei contro l'idioma di Dante. Proprio l'Inghilterra contro questa Italia, che è stata il solo popolo d'Europa il quale non abbia dimostrato soverchia antipatia e peggio per la campagna del Transilvania. Dopo averci fatto la guerra italiana era usata a Malta, e gli inglesi, cui l'isola si è data spontaneamente, l'avevano conservata nelle amministrazioni e negli atti ufficiali. D'un tratto di penna il signor Chamberlain distrugge quel secolo di storia. Non si è voluto uno studio né molta energia per compiere questa prodezza e neppure molto coraggio, specialmente per un uomo che si compiace del superbo isolamento del suo paese. Sia che si voglia il signor Chamberlain, un rispetto quelle tradizioni che nel suo paese sono leggi.

L'ostracismo della lingua italiana a Malta, è il regalo che il ministro inglese delle Colonie ci reca visitando l'Italia. Egli non si meraviglia se gli italiani non gli faranno delle serenate e delle luminarie e lo lasceranno assaporare senza frastuono la gloria, di cui tanto si compiace, di avere inviato 800.000 uomini e 6.000 miglia di distacco, per vincere (e non ha ancora vinto del tutto) un popolo di 200.000 abitanti.

Napoli ha ben altro da fare che festeggiare il signor Chamberlain. Dopo una triste commedia, di cui fu teatro l'aula del Consiglio comunale, il governo ha deciso che non si può più andare nominando il com. L'altra regia commissaria e il senatore Saredo presidente d'una commissione d'inchiesta. Entrambi sono tolti dal Consiglio di Stato, sono bravissimi persone, vecchi statisti, pieni d'energia, e quanto discesi. Riusciranno? Non si sa. La voce pubblica avrebbe designato per uno dei due posti, quel Giannetto Cavalasola, già prefetto di Napoli, che in questa qualità era riuscito a mettere le mani in tasca, faccendo lo scudo della bella città partenopea, che già conosceva uomini e cose, e che, agguerrito contro gli strali dei partigiani della camorra, poteva più facilmente fronteggiarli. Poi mesi fa, con sorpresa generale, lo richiamarono da Napoli, per togliergli il posto più elevato, secondo l'antica sentenza: *primo veniens, sed remotus*. Oggi ancora lo portano al Senato... ma non lo mandano a Napoli, dove l'indicatissimo. Si è preferito affidare l'incarico spinoso a due uomini quasi nuovi nell'ambiente e che dovranno fare un tirocinio non facile e non lieto.

Dopo di che si dovrebbe sperare un po' di quiete senza scandali e senza lenocini, quan-



Questo Feptono possiede dire veramente nutritivo e eccitante insieme.



Chamberlain padre e figlio.
fotografati a Napoli da Carlo Crocco Egietta.

tunque ognuno s'ingegni a gettare olio sul fuoco, come quel com. Luzzi, ex procuratore generale a Bologna ai tempi dell'affare Favilla, il quale sta per dare allo stampe un grosso volume dedicato agli errori della magistratura. Gli estratti che i giornali incominciano a pubblicare promettono bene! Ce ne sarà per tutti, dai guardasigilli ai pretori... Che cuccagna! Altro che nord e sud! Tutto il paese ci ha la sua parte. Ed è così che si attizzano dagli altri popoli la taccia di corrotti e di venduti. Come se altrove non fosse lo stesso, anzi peggio!

Se a Napoli vi sono coscienze che si vendono per un piatto di maccheroni, in Germania un Thiel, commissario di polizia, protegge e ricicla, sino banchiere Sternberg, accusato di turpi cose, e cerca di corrompere il suo subalterno Stierstaedter offendendogli 150.000 marchi perché deponga il falso in favore del suo amico. Lo scandalo raggiunge perfino il direttore della polizia, di cui il colpevole era creditore...

In Inghilterra, tra Salisbury e Chamberlain, accaparrano la metà dei portafogli per i loro figli e parenti, mentre in quest'Italia corrotta il senatore Saracco non ha voluto prendere nel ministero Maggiorino Ferraris, amico del covo, compagno e discepolo, per non essere sospetto di nepotismo! E che sono mai, infine, i pasticci fatti nelle forniture dei mulletti, in confronto della colossale filibusteria della Charterred, nella quale sono interessati tutti i Chamberlain grandi e piccoli? In realtà le nostre coscienze sono più sensibili di quelle degli altri popoli, perché tutte quelle piccole cose ci fanno strillare molto più che non lo meritino. Se fossimo più ricchi saremmo meno suscettibili. Ciò non toglie che noi continuiamo a passare per il paese della camorra, come una volta eravamo quello dei briganti. L'ultimo dei quali, a dire il vero, ci dà da torcere poiché un migliaio di persone (tra soldati e poliziotti) sono presentemente impegnate alla cattura dell'inafferrabile Musolino.

Gli altri popoli badano alla sostanza: noi facciamo dei cavilli sulla forma. Ed è per una questione di forma, o meglio di principio, che nel piccolo referendum indetto a Mantova sulla faccenda della dote per il teatro, i conservatori non sono andati a votare. Non hanno voluto consacrare con il loro intervento una forma di suffragio che disapprovavano, come se, in fin dei conti, i plebisciti su cui è fondata l'unità italiana non fossero tanti referendum... Che suscettibilità! Se a Mantova avessero votato i conservatori, il Teatro avrebbe avuto la dote e le classi povere sarebbero state contente. Si è preferito conservare l'intangibilità del dogma... o ora si fanno delle

petizioni per aprire il teatro! In Svizzera erano fatto anche un referendum, politico quello, e i radicali sono stati battuti come lo sarebbero stati a Mantova se chi doveva votare avesse avuto un po' meno scrupoli e un po' più di senso pratico.

E, a proposito, che faremo a Milano per la dote della Scala? Con l'imminente stagione la società privata di cittadini qui dobbiamo tanto splendore di spettacoli, esaurisce il nostro esercizio. Il Comune ha vinto in prima istanza la lite intentata dagli alchettisti e non è obbligato a dare la dote. Che si deciderà? Un referendum? I nostri edil non sarebbero capaci. Ne hanno già tentato uno indiretto quando, ponendo il quesito alla rovescia, invitarono i parenti che volevano far dare l'istruzione religiosa ai loro figli, alunni delle scuole comunali, a esprimere formalmente quel desiderio. L'insidia era abile; ma... ebbe l'effetto contrario. Una enorme maggioranza di genitori ha chiesto in iscritto e ha firmato la domanda che i figlioli abbiano l'istruzione religiosa. Niente meno che l'85 per cento — così fu scritto, o non fu smentito. È una cifra enorme in qualunque paese, tanto più in una città come Milano, dove gli stessi genitori hanno mandato al Consiglio comunale nient'altro che repubblicani, socialisti, frammassoni. Chi spiega queste anomalie? Gli è che, in fatto di persone, il popolo non si regola che dietro stampe o antipatie: in fatto di fatti, è conservatore. Nella repubblica svizzera, vota contro la riforma della Costituzione; a Milano, vota per il catechismo.

Gli Stati Uniti ne hanno avuto uno colossale di referendum, sotto forma dell'elezione presidenziale. La lotta è stata calda, quantunque il risultato fosse previsto. Non è dopo la conquista di Cuba e delle Filippine che Mac-Kinley, il leader del partito imperialista, poteva essere sconfitto dal suo competitor Bryan, una specie di Castelar yankee, parlato e romantico. Trionfo completo del protezionismo del militarismo, dell'imperialismo, in America come in Inghilterra. Questo è il programma dei popoli ricchi i quali non nascondono più la loro sete di dominio e di conquista. Che timore agli altri? Che sono mai, in confronto di questi appetiti, le piccole voci, le piccole interpellanze, le comboliche di corridoio, i complotti ministeriali che rappresentano quasi tutta la vita nazionale nei paesi di conquista? Vedete Russi! Se volete le buccie degli ordini del giorno o rimette le prime perle, non compare, che non ha perduto la figlia, tende una perla. In Spagna... non ne parliamo... e in Italia se ne parla fin troppo di miseria... anzi, finora, non s'è fatto che parlare. Che avvenire sarà mai serbato alla nostra razza? Quello di diventare i coolies degli anglo-sassoni? Speriamo di no, ma bisogna badarci, bisogna essere più pratici e meno nervosi, meno sentimentali.

Siamo dei sentimentali e abbiamo fatto di gente di destra. Quando i giurati condannarono Bresci all'ergastolo i giornalisti francesi versarono calde lacrime sugli orrori della segregazione cellulare e la chiamarono un avanzo di barbarie. Adesso la Corte d'Assise di Parigi condanna quel Salom, che non torse nemmeno un capello allo Scà, alla galera a vita, né più né meno di quello che noi abbiamo invitato al Bresci, assassino del nostro re. E la Repubblica, massone di liberà, che ha ricostituito la Società per la difesa dei diritti dell'uomo, consegna al Belgio, merco di enfemismo della legge, il ragazzo Spido, assolto dai giurati. Una cosa veramente inaudita.

Questa lezione guarirà, per un pezzo, speriamo, tutti i fattori di queste grandi fiere, specialmente nei paesi che non hanno la risorsa di possedere un capitale come Parigi; — in Italia, per esempio, dove l'idea d'un'opposizione universalista, Roma turba ancora i sonni di alcuni maffiosi.

L'indifferenza sempre crescente del pubblico, che bisogna ormai stimolare potentemente per riuscire a ispirare le tasche, e l'ingordigia degli speculatori, hanno fatto sorgere intorno alle esposizioni una moltitudine d'industrie, le quali ne sono l'attrattiva e la macchia nello stesso tempo.

A Parigi queste attrattive decenti e indecenti avevano raggiunto il *sumum* e hanno fatto

molto male al successo della mostra, abbassata, in certi casi, al livello d'un luogo nel quale non si può condurre la gioventù. La gente pratica dice che, ormai, non si può fare a meno di queste attrattive, nelle grandi mostre. Sicché sarà meglio far addirittura a meno delle esposizioni; intendo le universali.

I francesi non hanno nemmeno potuto consolarsi con le visite dei sovrani: due soli astri coronati e non di prima grandezza il re di Svezia e quello del Belgio il onorano della loro presenza, e quest'ultimo ha corso il rischio di rompersi il collo cadendo dall'automobile... In fatto di regine, poi, ne hanno avuta una sola: la regina delle lavandaie...

Cicco e Cola.

L'ORCHESTRA DEL R. CONSERVATORIO DI PARMA

PER GIUSEPPE VERDI

Allo scopo di celebrare la ricorrenza dell'89° genitoriale di Giuseppe Verdi, il maestro Tebaldini, direttore del R. Conservatorio di musica a Parma, l'istituto dal quale uscirono tanti dei più piccoli professori delle nostre orchestre e direttori, quali Giovanni Bolzoni, Arturo Toscanini e Cleofe Campiani, promosse una festa commemorativa a Busseto, la storica cittadina che si vanta dell'immortale suo figlio.

Il 15 dello scorso ottobre, gli alunni ed i professori compositi l'orchestra del Conservatorio parmesano, visitarono alle Roncole la propria casa dove nacque Verdi. L'umile abituro, su un vano del quale e prospiciente la strada, si può leggere tuttora che ivi si vendevano altra volta *vin, rosoli, liquori ed altri generi diversi*, appartiene oggi al marchese Fulvio Paleisotto, discendente della celebre famiglia feudataria per la Marza di Busseto.

Qui riproduciamo la fotografia tratta nel momento della visita alla casa ove nacque Giuseppe Verdi dal fotografo Fiorentini di Parma. La comitiva passò poscia nella parrocchia del piccolo villaggio, ove il vecchio curato, clesio, rivolse ai visitatori alcune parole di ringraziamento, l'organo, conservato come al tempo in cui giovinetto, lo suonava il sommo maestro, improvvisò alcuni *Prehudi* lo stesso direttore Tebaldini.

Là, arrivati a Busseto imbandierato a festa, i giovani musicisti si disposero per una visita a Sant'Agata.

E, dei parchi di essi, nella bella giornata autunnale, che con raggi solari e tepore inclinava il grande parco della villa, ebbero la compiacenza di vedere per la prima volta il venerando maestro e di udire la *la* di voce spirante paterna bontà, affettuoso incoraggiamento.

Per quei giovinetti fu un momento di grande conforto.

Pochi istanti prima il maestro aveva ricevuto, con equità cortesia, il maestro Tebaldini, il prefetto Verrini, il sindaco di Busseto dott. Fabio Castellini ed il sindaco di Parma comm. Mariotti, che si erano recati ad onorarlo.

Alla sera, dopo un banchetto offerto dai signori di Busseto, a capo del quale il sindaco, dopo i brindisi del maestro comm. Verrini, dei sindaci di Busseto e Parma, del deputato del Collegio on. Berenelli e del cav. Poncilli, direttore della Cassa di Risparmio in Parma, ebbe luogo, al Teatro Verdi, il concerto orchestrale.

Il programma era composto interamente di composizioni verdiane e precisamente della sinfonia dell'*Orto* *cont. di San Bonifacio*, del preludio della *Traviata*, *danza dei Vespri Siciliani*, della sinfonia della *Giouanna d'Arco*, di due tempi del quartetto per archi, d'una *danza del Don Carlos*, del preludio dell'*Aida* e della sinfonia della *Luisa Miller*. A metà del concerto parlò brevemente il maestro Tebaldini esponendo al pubblico numero giovanile.

RICEVIAMO DA PECHINO

Le fotografie dagli avvenimenti Cinesi, che pubblichiamo in questo numero. Sono state prese proprio durante quella disperata difesa delle Legazioni, le cui peripezie tennero per lunghe settimane in angoscia tutti i popoli civili.

Ce le invia il signor Fakhinetti, ufficiale della regia marina che fa parte del corpo di spedizione, e sono le prime di una numerosa serie che andremo man mano pubblicando. Sono documenti storici della più alta importanza, nei quali si può vedere, in ogni particolare, come si siano dati che, fino a questo momento, nessuna delle grandi pubblicazioni illustrate straniere ne ha ricevuto degli uguali. Per conto mio ho ricevuto con trepidazione i rovine da me lasciate pochi mesi o non si ridotti a pittoreschi, oggi ridotti a un mucchio di lughine... Ho riconosciuto degli amici nelle figure colte dall'obiettivo fotografico e ho scorto sui loro volti dimagrati le angustie sopportate.

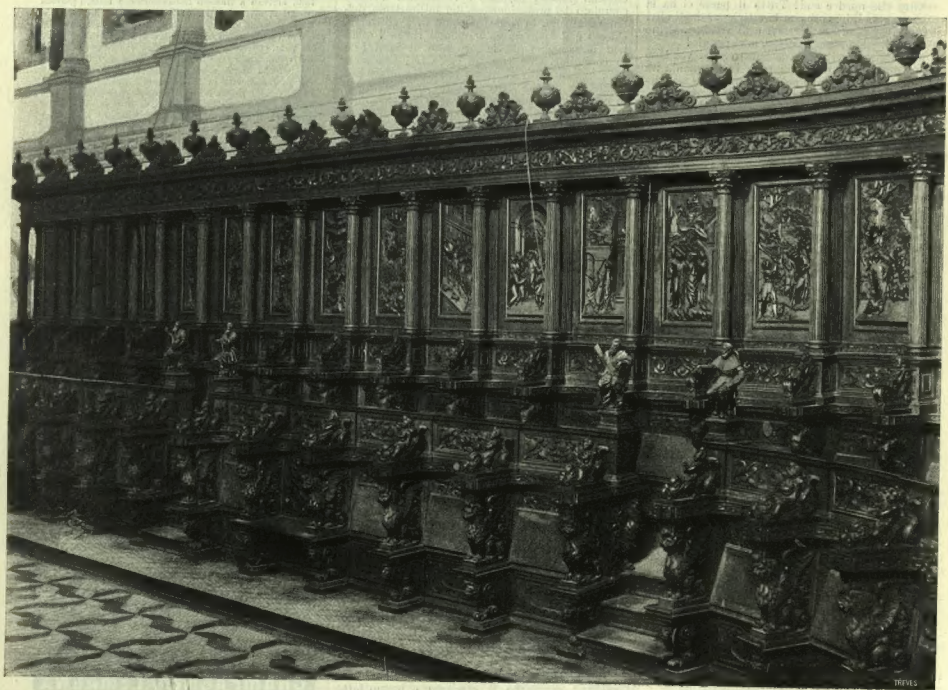
Ecco qua la nostra povera legazione d'Italia. Non ha mai stata bella la nostra legazione, non ha mai avuto un aspetto imponente, non sfoggiava né maestà di archi, né bizzarrie di chimere

CHAMPAGNE ALEMAGNA

Nel prossimo numero pubblicheremo
FRA LE ROVINE
RACCONTO DI
ENRICO CASTELNUOVO



L'ORCHESTRA DI PARMA DAVANTI ALLA CASA IN CUI NACQUE VERDI (fotografia Fiorentini di Parma).



CORO DELLA CHIESA DI SAN GIORGIO A VENEZIA (fotografia Olivetti di Venezia).

Alla scoperta dell'oro

NEL BERGAMASCO.

* All'idea di quel metallo... come nel *Barbiere di Siviglia*, il cavallo d'un calosajo di Solza (paesello nel Bergamasco) prese fuoco. Ecco come andò la cosa: Scendendo nella cantina, gli parve, trasando co' piedi nel terreno, di veder luccicare dell'oro.... Come Crispino della celebre opera buffa dei fratelli Ricci, sperò che una grande fortuna gli fosse riservata. Presa una manata di quel terriccio, bruciò come il tabacco, e vi scorse commistati molti granelli d'oro. Non sapeva egli che l'adda vicino trascinava dell'oro nelle sue sabbie? e che i contadini, pazienti, lo raccolgono da anni, da secoli?.

Un capomastro del paese, certo Cattana, esperto, vide subito che non si trattava d'oro, e non s'illuse; anche nella sua cantina ne ha, e in quantità più copiosa. Ma altri cantò subito all'osteria il * Dio dell'or *, del *Fanciullo* variante soppiante.

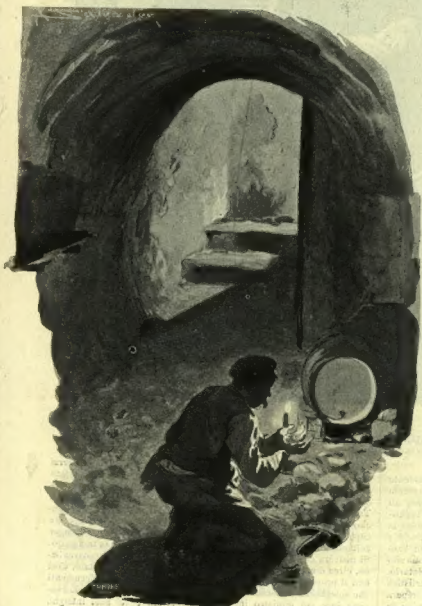
* A Solza c'è dell'or, Del mondo signor!... La voce della scoperta si diffuse. Solza ebbe un sobbalzo di gioia e i giornali raccolsero il vero, il verosimile e il fantastico. Si tratta d'argilla schistosa, impropria a contenere l'oro... Quel luccichio

è quello della mica... Il paesello di Solza e tutti gli altri vicini posano su un terreno d'alluvione... Qualche specialista di minerali e di miniere e qualche professore esaminarono quel povero oro sparso sul pavimato della cantina... e confermarono che non valeva neppure i taccuini delle bottiglie. Come mai fu stampato che professori titolati trovarono che si trattava di oro?... La verità è precisamente l'opposto.

Ma se a Solza non si scopre l'oro, si scopre... Solza. È un paesello medievale, perfettamente conservato, del quale prima s'ignorava persino l'esistenza. Il suo castello, a cui si annessono memorie del prode condottiero della Repubblica Veneta Bartolomeo Colleoni, le sue case, il fontana che molte grandi città invidierebbero a questo modesto paesello di Ponte San Pietro nel Bergamasco.

Quanti paeselli italiani contengono curiosità, fisionomie caratteristiche e delicati tesori d'arte, che gli italiani ancora non conoscono!.

Abbiamo mandato sul posto un nostro collaboratore artistico, il pittore Salvadori, il quale vi esegui dal vero i disegni che pubblichiamo.



ALLA SCOPERTA DELL'ORO NEL BERGAMASCO (disegni di R. Salvadori).



dinanzi al perillato. A poco a poco, però, il marchese Salvago-Raggi era riuscito a rendere la sede della rappresentanza italiana deccente e comoda e appunto l'anno scorso di questi tempi aveva fatto costruire una nuova ala, quella di destra, che completava l'armonia della palazzina e aumentava il numero dei locali disponibili. Ora tutto è distrutto, tutto è scomparso: edifici, mobili, stoffe, oggetti d'arte e di curiosità riuniti a poco a poco, sono ridotti a quel mucchio di sassi e di feramenta contorto dall'incendio che si scorgono nelle fotografie. Il cannone ha forato la muraglia, sventrato la casa, rovesciato il tetto; quella zona di terreno che corre dalla via delle dogane alla grande arteria di A-ta-men, fronteggiata, in parte, dalla legazione d'Italia, era seminata di case e di padiglioni; oggi è diventata un campo devastato dal fuoco e dalla mitraglia. Fortunatamente tutte queste rovine possono essere riparate con il danaro che la Cina pagherà alle potenze a titolo d'indennità. Solo le vite umane non saranno mai sufficientemente indennizzate a coloro che piangono i loro cari e tutto le teste di mandarini falcate dal carnefice non ripagheranno le inaudite torture inflitte agli sventurati missionari, alle donne, ai bambini cristiani, di cui quei selvaggi fecero scempio!

Ed è appunto intorno alla questione dell'indennizzo o delle riparazioni, cui le potenze hanno diritto, che si è adesso fermata l'azione della diplomazia. Le proposte della Francia, alle quali tutte le potenze avevano fatto buon viso, sono state ritenute insufficienti dai ministri stranieri residenti a Pechino. Questi vi hanno aggiunto delle condizioni che, a primo aspetto, sembrano inaccettabili da parte della Cina. Undici grandi dignitari dell'Impero, principi del sangue, consiglieri e generali dovrebbero — secondo le pretese dei plenipotenziari — essere giustiziati, e tra questi undici figura il ferocissimo Tuan. La domanda è legittima, poiché costoro sono assai più colpevoli delle plebi, già sterminate dal piombo delle truppe alleate; se si considera, però, che i dignitari di cui si chiede la testa figurano tuttora fra i consiglieri del trono, si riconoscerà la difficoltà di ottenere che questo scettico di consegnarli al carnefice... Infine, per quanto desidero si abbia di sopprimere Tuan, non bisogna dimenticare che egli è il padre dell'eredità presuntiva al trono dell'Impero Celeste; la sua morte avrebbe certamente un effetto enorme sul popolo; tutto sta nell'ottenere! E non è facile, a meno di andarlo a prendere dove si trova.

Le proposte dei plenipotenziari sono, adunque, molto gravi. Ma noi ci rendiamo conto del sentimento che le ha dettate. I ministri europei residenti in Cina hanno sempre rimproverato ai loro governi una soverchia debolezza. Essi sapevano che si poteva tutto osare impunemente contro il governo cinese, e se si fosse osato a tempo opportuno si sarebbe fatto a meno dell'attuale tragedia. Donata la ribellione, fuggiti gli imperiali, disperse le munizioni, sbandato quel branco di pecore malvagie che sono le truppe cinesi, ogni autorità indigena è distrutta. Dunque — dicono i ministri — dobbiamo approfittare dell'occasione, creata dal caso, per disporre un ordine di cose capace d'impedire il rinnovarsi delle recenti sommosse e di avviare la Cina verso un avvenire di civiltà, di lavoro e di prosperità. Per severo che siano le nostre condizioni — debbono pensare i nostri plenipotenziari — la Cina dovrà subire i dunque finiamola una volta per tutte.

Sul *Singapore*, ritornato in Italia dopo aver trasportato in Cina una parte della nostra spedizione, hanno rimpiantato quattro marinai feriti a Pechino nella difesa delle legazioni: tre di essi appartengono al distaccamento comandato dal sottotenente di vascello Paolini che in alcuni episodi fece prodigi di valore. E veramente superiore ad ogni elogio è stata la condotta di tutti i nostri marinai. Nel *Libro giallo* che il governo francese ha pubblicato l'altro giorno, il signor Pichon, ministro di Francia a Pechino, ha riassunto le cifre delle perdite subite dai distaccamenti europei, in confronto con il loro numero. Ebbene, gli italiani hanno perduto più uomini di tutti gli altri; tra gli assediati della Legazione d'Inghilterra, su 29 marinai ebbero 7 morti e 12 feriti; su 10 marinai italiani addetti alla difesa del Pei-tang (cattedrale cattolica) 6 sono stati uccisi e 3, fra cui l'ufficiale

che li comandava, feriti! Auguriamo che quando il governo cinese pagherà le indennità dovute alle potenze, il ministro della marina reclami un equo risarcimento in favore delle famiglie di quei valorosi.

Sul *Singapore* ritornarono dalla Cina anche alcuni marinai austriaci d'origine dalmata, che combatterono a Pechino accanto ai nostri marinai. Di essi pubblichiamo una fotografia, fatta a Napoli, in questi giorni. Molto interessante è, infine, la fotografia, che pubblichiamo in prima pagina, del nostro distaccamento, fermo, con il suo piccolo cannone, dinanzi al tempio del Cielo a Pechino. Questo tempio fu, fino a ieri, inaccessibile agli europei. L'imperatore vi compiva dei sacrifici una volta all'anno. E oggi i nostri marinai vi cuociono i maccheroni...

R. ALT.



Il dottor Heymann. Bredel, commissario di polizia a Pretoria.
IL PRESIDENTE KRUGER PRIMA DI LASCIARE PRETORIA
(Fotografia Otto Koch).

KRUGER E IL SUO ARRIVO IN EUROPA.

Il Governo francese è sulle spine per la venuta dell'ex-presidente del Transvaal, il quale è arrivato mercoledì a Suez sopra un piroscafo olandese, e sta per imbarcare a Marsiglia! La piaga di Fascioli gli brucia ancora; e, nello stesso tempo, non vorrebbe irritare l'Inghilterra. Tutto sta che lo spirito pubblico, le piazze non gli toglia la mano e non renda inutili le precauzioni di prudenza che lancia a quel povero prefetto marsigliese. Marsiglia ha organizzato un banchetto di 400 coperti in suo onore. Avignone, in persona del suo sindaco, di un senatore e di un deputato, andrà alla stazione a salutarlo. A Lione, si annunzia un discorso del sindaco e un oggetto artistico donato dall'Università. A Parigi poi, quel ribelle Municipio prepara un ricevimento ufficiale e solenne; ma cercheranno che non passi da

quelle parti, i funzionari non hanno ricevuto l'ordine di astenersi da qualsiasi cerimonia; e i consoli a Marsiglia hanno dichiarato di non intervenire al ricevimento. Forse farà eccezione il console olandese. Lo stesso dottor Leyds, l'ambasciatore in partibus del Transvaal, ha mandato da Bruxelles una nota ai governi di Francia, Belgio e Olanda in cui dichiara che Kruger viaggia non come capo di Stato, ma come particolare, e quindi domanda per Kruger soltanto gli onori dovuti ad un capo di Stato viaggiante in incognito. Si assicura che Kruger riuscirà a salvare parte del tesoro transvaalico, circa dieci milioni di franchi in oro, e l'archivio di Stato. Così egli si propone appena arrivato in Europa di pubblicare documenti che spiegheranno le cause della guerra sud-africana, gettando pessima luce sul ministro inglese Chamberlain e sui suoi intrighi.

LA CIVILTÀ BIANCA.

Ohi impotenza della parola divina — inanita di precetti legislativi — ingenuità di scienziati visionari — fislme di politici alchimisti!... — Ecco là, in Cina, una serie nuova di esperienze, sul "giusto", e sul "diritto", che voi avete proclamato mentre l'eternità vi precedeva, mentre l'eternità vi seguiva: il consenso universale che vi accompagnava parava dovesse correggere l'universale errore, mentre alla fede del genere umano richiamavate il pensiero del genere umano...

Io raccolgo a traverso i secoli le massime che riempianno questo pensiero divino ed umano intorno all'idea della guerra:

— * È dovuto rispetto alle piante ed alle abitazioni del semico, nè si deve mai uccidere un uomo addormentato, disarmato, ferito. ...

LOGGI DI MARZO, VI, § 195.
— * Dopo la vittoria si mite, risparmia i prigionieri e seppellisci i morti. ...

DEUTERONOMIO, XXI, §§ 10-12.
— * I vincitori devono essere generosi e perdonare ai vinti, per non pentire, in una col colpevoli, gli innocenti. ...

GAZZO, *De jure belli*.
— * È permesso uccidere il nemico, ma solo il nemico che combatte e finché combatte. ...

CASANOVA, *Diritto int. pub.*
— * Il solo scopo legittimo che gli stati debbono proporsi durante la guerra, è d'indebolire le forze militari del nemico. ...

Dichiarazione di Pietroburgo, 1. dic. 1868.
— * La guerra se non può evitarsi deve almeno circoscriversi: il renderla difficile o rara è opera di governanti onesti. ...

Conferenza dell'Aja, 1864-90.

Ebbene: leggete nel *Times* la relazione che vi dà della guerra cinese il Morrison; leggete nel *Corriere della Sera* le corrispondenze di Luigi Barzani.

I due modi diversi di considerare la civiltà bianca vittoriosa in conflitto colla civiltà gialla in infacelo, corrispondono bene a due diversi temperamenti e alla diversità di razza dei due giovani scrittori, ma hanno in comune fra loro la stessa nota dolorosa per le opere di suprema barbaria che in Cina il compiono.

Il Morrison — inglese — assiste ogni giorno con pericolo della vita alle stragi, ai saccheggi, alle uccisioni inutili che si compiono dalle truppe internazionali, e scrive pagine che sono fotografie di un vero e proprio strazio. Ma egli non si meraviglia, non lascia che il suo sentimento di uomo civile arrivi alla manifestazione dello sdegno: nota tutto, vede tutto, ma giudica poco e lascia ai lettori inglesi di trarre, se credono, dalle sue vivacissime argomentazioni di orrore e di vergogna. Così è la guerra — pare che dica: è orribile tutto ciò, è inumano, è selvaggio ciò che fanno — specie i cosacchi — laggiù, ma è naturale se non è civile, è necessario, se non è utile. Il Deuteronomio e Manà non furono tradotti in cinese!...

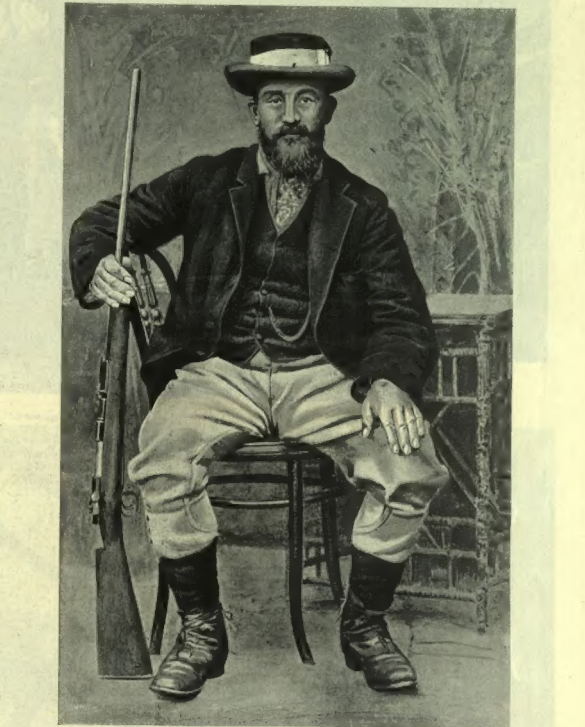
Il Barzani — italiano e giovanissimo — porta nelle sue tappe fatidiche e nel suo bagaglio intellettuale le giovanili illusioni e i magnanimi sogni della *latin sanguis gentile*... Egli considera quella guerra come una pagina infame della storia moderna. Ciò che vi è di nobile nell'anima umana gli muove la penna; e non è dai sentimentalismi che si lascia guidare, ma è la dignità civile che lo fa sdegnare e suscitare. Quando salito su di una giunca rimonta il Pei-ho, la sua anima piange su quel cumulo di cadaveri di poveri contadini correnti alla deriva... E pensa che erano di civiltà e di cultura, e di infelici inermi, spinti dalla fama ad avvicinarsi ai raccolti cadenti, inutile frutto delle loro fatiche. Per un Boxer colpevole... si ammazzano mille innocenti che nulla sanno, che non conoscono che il loro campo, il loro villaggio e il loro tempo. La parola d'ordine è sterminio... E la mostruosa sequela di morti continua a correre lentamente lungo il fiume... e continuerà ancora!

Una spedizione della civiltà con i cosacchi! Ma la cosa, in seguito, si sembrò così ridicola o così infame che non comprendemmo come sia avvenuta... Questi colossi bianchi che scendono dalle lande alberiane, messo il piede in questo paese ricco e ubertoso, tutto fiori e verdure, danno la guerra come gli uni e i Vandali la sentirono allorché sbarcarono nel paese nostro, con la

differenza che i Vandali furono più umani con i vinti... Ai cosacchi dobbiamo se per combattere un popolo arretrato, ci siamo ricacciati per dieci secoli nella barbarie...

Ma non sono solo i cosacchi. Non hanno tutti preso parte attiva ai saccheggi, agli incendi, alle stragi? — Non è questione di razza. I cosacchi appartengono moralmente ad una razza inferiore, ma la diversità di razza non importa

forse che una differenza di grado e di misura nella ferocia. Del resto questa diversità di razza non sarebbe che una delle basi su cui si fonda e si regge la guerra. La quale, nel nostro tempo, è appunto l'espressione di grandi forze naturali che trovano la loro ragione nella diversità del carattere nazionale. Se cessasse una nazione di trar profitto dalla debolezza di un'altra, cesserebbe il processo della legge biologica e con



IL GENERALE BOERO CRISTIANO DE WET

è stato ed è l'eroe imperterrita della terza fase dell'insuperabile campagna boera, nella quale perirono in questi giorni nel combattimento a Belfast due generali in una volta, Prinslow e Fourie ed uno (Grobstein) rimase ferito! Fu verso la fine di marzo, dopo la disfatta di Crouse e l'occupazione di Bloemfontein, che De Wet si gettò nel sud-est dell'Orange, e organizzò contro gli inglesi la sua guerriglia formidabile, tagliando la ferrovia da tutti i lati, facendo centinaia di prigionieri, catturando covuoli di viveri e cannoni agli inglesi e Koorn Spruit e Reddenburg, e ritardando la marcia di Roberts verso il nord.

Il maresciallo Roberts comprese subito di aver a fare con un comandante astuto e abilissimo del quale bisognava sbarazzarsi a qualunque costo; e contro i sette od ottomila uomini di De Wet mandò un esercito di 5000 colli d'ordine di formare un cerchio costantemente più stretto intorno alle poche forze del generale boero. La caccia durò quattro mesi e mezzo. — E preso! Non è preso! — Lo prenderemo domani! — Queste le notizie che il telegrafo diffondeva ogni giorno: fatto sta che De Wet passò dieci volte per la cruna d'un ago, andando e ritornando sui suoi passi, rischiando i passaggi più audaci sotto il naso degli inglesi. Si calcola che De Wet abbia percorso, durante quei quattro mesi e mezzo 1400 miglia, ossia 30 chilometri al giorno; ciò che pare straordinario se si pensa che De Wet non poteva disporre della ferrovia; aveva cannoni di grosso calibro, e carri pesanti-

simi tirati dai buoi, feriti, ammalati, persino prigionieri. Tutti generali inglesi furono gettati alla caccia di De Wet, e tutti hanno dovuto ritirarsi.

Vuota stringendo la terribil'ugna.

Gatacre, Clements, Rundle, Hunter, Brabant, Page, Broadwood, Colville, Little, Knox, Methuen, Smith Durrien e, in ultimo, Kitchener in persona, furono della partita. E la partita è stata perduta per gli inglesi, che dovettero subire anche le bulette dell'eroe boero.

L'eroe boero, infatti, non è soltanto un gran generale, è anche un burlesco di spirito. Ecco un aneddoto tipico: Una mattina d'uno di quei giorni in cui lo si doveva prendere, lord Methuen, certo del suo colpo, giunse in un campo che sembrava abbandonato, ed ove una sola sentinella immobile vegliava davanti ad una tenda, certo quella del generale boero. A passi di lupo, gli inglesi avanzano, e l'avanguardia giunge alle prime tende. Erano vuote. — Diamine! che cosa significa?... — Si invade il campo; la sentinella è assalita... Era un fantoccio di legno, che recava tra le mani un biglietto diretto al Methuen e così concepito:

* Permettete ch'io vi lasci in deposito queste tende *volute. Questa settimana ho preso un carico di nuovo *tendo destinato all'esercito inglese e sulla perfezione *delle quali vi faccio i miei complimenti. Sconsigliate *non vi ho aspettato; ma voi potrete ripassare tra un *paio d'anni. CRISTIANO DE WET.

PASTIGLIE **PANERAI** PER TOSSI
ESTRATTO CATARRI



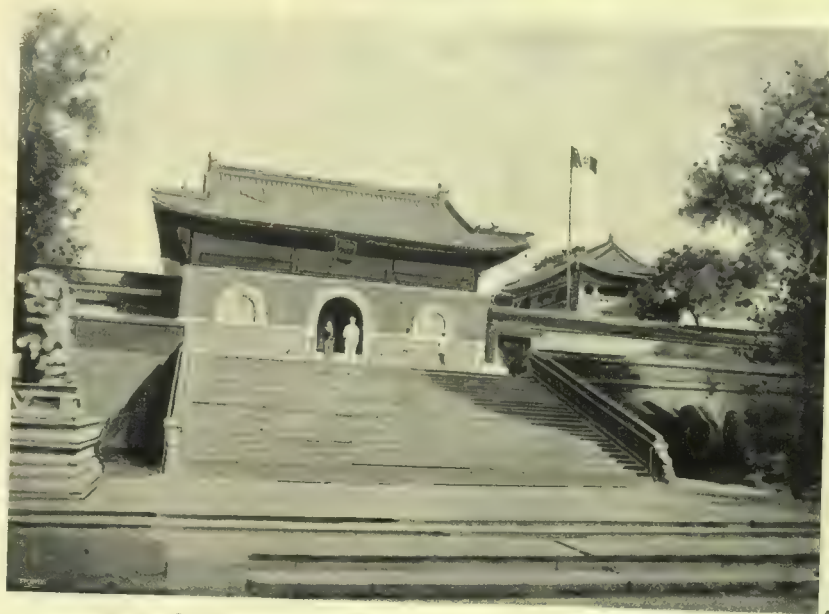
La prima barricata fatta a Pechino dai marinai dell' "Elba". (fotografia presa dal marchese Pallavicino).



La mina dove rimase sepolto per un'ora il sottotenente di vascello Olivieri e che causò la morte del sott'ufficiale Marielli e quattro marinai.
Gli avvenimenti di Cina. — LA LEGAZIONE D'ITALIA DURANTE L'ASSEDIO (fotografia di G. Fachinetti, tenente di vascello).



Gli avanzi della Legazione d'Italia.



Quartiere occupato dai distaccamenti dei marinai del "Fieramosca", e della "Vettor Pisani".
Gli avvenimenti di Cina. — DOPO L'ASSEDIO (fotografie di G. Fachinetti, tenente di vascello).

esso l'evoluzione umana. La guerra appare una delle fasi del tremendo processo di lotta che domina il mondo, e la repulsione alla guerra che si manifesta in tante menti è un esempio dell'estremo contrasto fra l'intelletto dell'uomo e il mondo esteriore.

Gli uomini poi hanno trovato troppe altre ragioni per giustificare la guerra, così che non si può credere che un ideale di pace possa essere conseguito con un taglio netto... il bisogno di trovar terre per l'eccesso della popolazione; il così detto dovere di civilizzare; quello di render proficue terre incolte; il bisogno di aver le porte aperte ai commerci; il diritto di godere la reciprocità di trattamento; il dovere di proteggere i connazionali, ecc., ecc., sono tanti argomenti per far la guerra. Nessuno potrebbe negare a un popolo il diritto di adoperare la forza quando viene occupato il suo campo, il suo porto, la sua casa da cui trae la sua vita; ma si è trovato che non si può neppure impedire ad un altro popolo di esercitare come sa e come può i suoi commerci la dove la politica delle porte aperte lo consiglia. Non vi è reciprocità di trattamento? E quando, per esempio, la Russia vuole chiudere all'Inghilterra i mercati della Cina, non dà giusto motivo all'Inghilterra di usar le armi? a difesa di quella gran parte dei suoi operai che altrimenti resterebbero privi di sussistenza?

D'altra parte ciò che di barbaro, di feroce, di selvaggio avviene in una guerra trae origine dalla natura dell'uomo. Anche l'uomo il più civile ha i suoi istinti brutali.

«Esiste una volta della distruzione — scrive il Barzani —, una specie di acciecamento, un'eccezione folle che contempe le forze, e che tutti possiedono latente, più o meno. È la guerra che apre le valvole a tutta la perversità naturale che portiamo comprese in fondo all'anima. Quando l'ammazzare diventa un dovere assoluto, il bene e il male cessano di essere diritti sacrosanti. Le basi del bene e del male sono capovolte. Le leggi che ci sembrano naturali sono sospese, il delitto diventa legale; tutto quanto di basso e di abietto nell'animo nostro si credeve distrutto, e tutto quello di alto, di cultura, di educazione, in realtà non è che calato in fondo, lasciando tutto puro come il fango sotto l'acqua limpida. Alla prima scossa, il fango viene a s'vortici e intorbidata tutto».

Ecco in poche parole, scritte tra il rombo del cannone e il fumo degli incendi, tutto un trattato di psicologia! Sì, ogni uomo è sempre un poco «cosacco»; dato uno speciale ambiente, data la «folla», il poco diventa molto, il cosacco diventa un Vandalò e la psicosi epidemica spiega gli eccessi. Lo spirito di imitazione, l'istinto della combattività, quello della crudeltà sono i tre punti del cervello da cui, in tempo di anarchia, di rivoluzione, di invasioni guerresche emanano gli ordini all'intelligenza e al sentimento. Allora l'uomo che è nato crudele — dice il Lavigne — rimbecilla le maniche, e se fa *pourvoyeur de la violence*. Quando una folla, sia pure militarizzata, si avvanza di esser padrona del campo e ha sotto i piedi i freni di chi la guida e ha rotto i legami della legge e dell'ordine, allora si manifesta in piena luce codesto *bellum omnium contra omnes*, di cui l'Hobbes ha fatto così mirabile quadro nel suo primo capitolo «De civitate» senza aver visto ancora le stragi cinesi...

Ond'è che io non direi che questa guerra cinese ci riaccia ai suoi orrori nella barbaria di dieci secoli fa. No, è la bestia che in un dato momento sopraffà l'uomo — ognuno — diceva Voltaire — ha in sé un poco della bestia selvaggia, ma pochi hanno il coraggio di far sapere come governano questa loro parte bestiale! L'educazione attinge, moderna, archiva, colta, carezza, dissimula... ma non toglie del tutto. Avviene dell'uomo come delle macchine in certi intonchi: finché il tempo è sereno e l'aria asciutta non si vedono o si vedono appena; se le condizioni igieniche cambiano, le macchine prendono rilievo, la parte si fa viscosa e l'intonchio è deturpato...

La civiltà è sempre un poco una virtù teatrale. Le *stratificazioni del carattere* del Sergi, le teorie antropologiche del nostro Vignoli, le leggi Hasckoliane per le quali nel lato organico lo sviluppo dell'individuo (ontogenesi) riproduce in sotto le fasi di sviluppo della specie ad esso precedenti nella scala zoologica (filogenesi), non

fanno che spiegare la verità che ho sopra detta, ma non insegnano a disperare dell'uomo o a credere che l'umanità sia stata ranciata indietro. Una pagina infame della storia non è tutta la storia, come una passione o un istinto non sono tutto l'uomo. Finché non basterà indugiare perché la macchia dell'istinto scompaia, e la pace insegni di nuovo alla bestia il governo di sé medesimo, e la civiltà gialla non costringa ad arroccare questa civiltà bianca conquistatrice.

AUGUSTO STETI.

ZAZÀ.

Non ho un eroe, strano bisogno affatto
Mentre ogni anno e ogni mese alcuni ne porgo,
Sol che quando gran chissio i fogli han fatto,
L'età che nissio è l'eroe ver s'accorge.

Questi versi, coi quali lord Byron prende lo stancito per il suo più celebre poeta, mi tornano alla mente, uno di questi giorni in Galleria Vittorio Emanuele, ascoltando le patetiche confidenze di Giacomo Puccini, che con verso dimesso, ma col più sonoro accento toscano, mi andava dicendo: «Non ho un libretto, ed è strano, mentre ogni mese ogni settimana me ne arriva qualcuno, ma nessuno mi dà nulla, nessuno mi piace, e in verità non so nemmeno io che cosa mi voglia».

In questa sincera confessione, la cui meschinità era temperata dalla vivace loquela e dal gestire napoletano di Leopoldo Mugnone, — che gli prometteva per la stessa sera un libretto, di un misterioso poeta, che gli avrebbe fatto gridare: «È questo che voglio!», — nella sincera confessione del fortunato maestro, reduce dagli otto cinegiocelli della sua viaggiata, si può ritornare alle preoccupazioni, alle ansie dell'artista, mi parve di trovare una sintesi di quest'ora di dubbio che affligge la nostra arte lirica. Si sono spinti troppo là su una via pericolosa, tanto più pericolosa perché salutata dagli applausi del pubblico, allietati dai lauti incassi, incensati da mille turiboli; e sono arrivati al punto in cui la loro arte minaccia di svanire, dopo esser diventata una semplice velatura, dieta di cui, risetta, domina, e morie i primi onori, il prodotto di un'altra arte.

Un commento orchestrale può solo rivelare del gusto e della dottrina, e non bastano due o tre romanetti da camera a far brillare il genio di un operista. Siamo giunti al punto o di cambiare sistema, o di abbacare al primato della musica drammatica. Quando si persevera su una strada sbagliata non si può che discendere... se non si precipita. Così siamo discesi a Zazà, dove il librettista Leoncavallo fa dimenticare il buon gusto dei *Pagliacci* e dei *Medici*, e il maestro Leoncavallo si nasconde timidamente dietro la concezione drammatica di Bertoni e Simon.

«Come si fa a scegliere un soggetto simile?», ho inteso ripetere fra un atto e l'altro della prima rappresentazione. Bastavano tre parole, per far tacere quanti gettavano tutta la colpa sulla povera Zazà: «È la Traviata?», Zazà non è meno degna della romantica cortigiana parigina, di quella della regina della prosa, a quello più alto della commedia lirica, dirò anzi che l'autentica in cui si muove la canzonettista, può meglio prestarsi alle smaglianti combinazioni sceniche, rievocate, nel dramma lirico, perché danno sfondo e cornice all'azione principale. Ma Zazà ha trovato sul teatro la stessa sorte che ebbe nella vita: non conobbe la carezza di una madre, così non ebbe dai due abili scrittori che l'elevarono alla vita della scena l'arcano fascino della poesia che è la carezza dell'arte. Non ebbe in arte, come Margherita Gautier, l'alto vivificante di un genio, quale Dumas bis, negli anni più belli del suo fervido ingegno. Diamante lavorato da rozzi artefici, doveva subire un lavoro di affinamento più profondo, prima di offrire le sue faccette al nuovo castoreo destinato a splendere in maggior evidenza gli irridati riflessi.

Mi si perdoni il linguaggio poetico che mi permette di essere sincero, senza apparire come una voglia scorsiva. Ruggiero Leoncavallo ha mostrato la saper fare un buon libretto; i *Pagliacci* sono un dramma di raro vigore, e i due primi atti della sua *Bohème* saranno sempre citati come modelli di brio e di comicità. Nella Zazà, dicono i suoi amici e sostenitori, volle compiere un *tour de force* verista; essere modernissimo

fra i moderni; in realtà scrisse il suo libretto sulla falsariga del dramma, che è di un verismo assai fatturato, divise il dialogo in linee lunghe e brevi che chiamò versi, tradusse il francese in mediocrissimo italiano, e perché nemmeno un barlume di poesia venisse a turbare la monotonia del dramma non volle saperne dell'ultimo atto, tutto un duetto d'amore e di commiato, un distacco eterno di due cuori che si son molto amati. Egli ha compiuto o quasi lo sforzo di fare dei graziosi accompagnamenti orchestrali di sol-tolineare, con movimenti caratteristici, dei dialoghi come questi: «Augusto!...» «Pronti!...» «Birra! e voi sa, che prendete?», «Un kummel, grazie...» «E prendete una gran tazza, ho sete», «Sentite da personaggi che non hanno alcuna importanza nell'azione. Egli si è illuso di dipingere l'ambiente dimenticando d'aver già in orchestra tutta una famiglia di strumenti che sanno parlare un linguaggio assai più suggestivo, senza ingombrare e allungare l'azione».

Questo difetto si rivela particolarmente al primo atto, che si svolge dietro le quinte del *Café chantant*; ed è una processione di artisti, che entrano ed escono di corsa, in gruppi scattati, alcuni graziosissimi che fanno esclamare «Pecotto!», perché non approdano a nulla. In mezzo a questo mosaico, che non forma alcun disegno ben chiaro, qualche brano di maggior consistenza, una breve romanza di Zazà, senza colore; il valzer di Miliù.

È un riso gentile
Qual alba d'aprile

cosetta vivace, che il tenore Garbin fa gustare coll'ultimo... da il pezzo su cui l'autore avrebbe dovuto rivolgere tutto il suo cuore, quello che meglio dell'andirivieri — che fu assai giustamente paragonato a una scena da cinematografo — avrebbe dovuto rappresentare l'ambiente, la *Canzone del bacio*, cantata da Zazà e da Cascard, nel suo canto, per arguirsi e brio, dalle più note canzoni e lasciò il pubblico deluso...

Il secondo atto mantiene i timori suscitati dal primo; non basta il duetto fra Miliù e Zazà, che ha accenti profondamente sentiti, e l'esortazione di Cascard commovente, ma non tanto in carattere, a infondergli interesse.

Sull'atto terzo pare che l'autore abbia rivolto le sue cure migliori. Qui è arricchito ad aggiungere due scene, le ha fatte precedere da un breve preludio; una pagina di foga freschezza primaverile; dei canti popolari lontani, nella cornice di un gorgheggio di allodole... Segue subito il miglio di melodia, e l'esortazione di Miliù, di gorgheggio bisbetico, mestissimo e dolce.

Una scena agitata, di un servitore politiccino, vorrebbe esser comica, ma riesce inutile; poi si ritorna alle scene conosciute del dramma... L'arrivo di Zazà, il suo colloquio colla piccola Totò che non raggiunge la commovente del dramma, perché la bambina recita, mentre Zazà canta formando un contrasto sgradevole e quasi comico... Per fortuna ben presto Totò siede al piano, e sulle mistiche melodie dell'*Ave Maria* di Cherubini, Zazà sfoga il suo dolore in un patetico canto, il quale fa perdonare i brutti versi, che si direbbero scritti svergognatamente da un povero librettista affamato. Il quarto atto ha pure buona musica, ma non è il musicista si afferma, come nella breve aria di Cascard.

Zazà piccola zingara

ma avanzando l'atto prende il sopravvento una qualità negativa del maestro. Egli non può essere a lungo sentimentale, senza diventare enfatico; e si accorda tanto poco enfaticamente al carattere della piccola Zazà, a momenti ribelle a momenti dolce e remissiva, spontanea sempre.

*

Non vi dirò degli applausi, dello chiamare, dei bis della prima sera: l'eco ne è ormai svanito, e con l'eco anche il loro significato. Ma rimane l'impressione complessiva del lavoro... un'opera scritta per proprii fini, e non per un pubblico, una violenza al proprio talento. Fatta senza convinzione, ci pare l'esagerazione di un genere, di cui vede i pericoli ocoli che vi trovò i più grandi successi: Giacomo Puccini... Mi ci spiego le sue esitazioni dell'ore presentate: «Non è nemmeno io quello che mi voglia...». Egli vorrebbe probabilmente quello che vogliamo tutti, una creazione di alta poesia; da idealizzare nella più smagliante delle vesti musicali; un'onda di alte idealità, gioie e dolori, da cui trarre un fiume

CORDIAL CAMPARI

di melodia. Tutto ciò che io so appena esprimere vagamente, come io lo veggo, colla indeterminatezza di un sogno, e che sarà l'opera del domani...

Anche questo periodo di errori, non sarà stato inutile. La vecchia opera italiana aveva con una lunga abitudine fatta di tradizione e di imitazione, trasformati gli artisti di canto in automi gorgheggianti e tonanti; l'opera dei nostri giorni, con tutto le sue esagerazioni, vorrebbe, ha fatto degli esseri coscienti e intelligenti. Ora abbiamo dei cantanti attori. La signorina Schorch può per la sua interpretazione del personaggio di Zaz, sostenere il confronto colle migliori nostre attrici; ne comprese e ne fece comprendere tutti le sfumature. Il baritone Sammarco scelse con finissima arte il personaggio di Cascard, e il Garbin smentì la leggenda, che i tenori non sappiano muoversi sulla scena. Persino i comprimari bevvero la birra, si scambiavano complimenti ed insolenzia, fecero presentazioni e moti di spirito con semplicità e disinvolture...

MUSICA ITALIANA A BERLINO.

Ora anche tornando al vecchio repertorio, i nostri cantanti ne sanno meglio far apprezzare la freschezza della melodia eternamente giovane. Ce lo dicono già gli stranieri. A Berlino volge al suo termine la stagione d'opera italiana, che ha avuto un successo sorprendente dal principio alla fine... Il *Barbiere di Singska* piacque come un'opera nuova, e tutti gli altri più noti e spesso tanto strapazzati, capivoli dei nostri grandi obbietti, con la stessa osce. E colle opere furono assai acclamati gli artisti. Il tenore Bonci destò entusiasmo, ora piace il Pandolfini, e tutti i giornali lodano il talento della Sembrich e portano alle stelle il buffo Tavecchia, parlando del *Don Pasquale* di Donizetti. E la critica è un coro di elogi e di meraviglie. Tutti trovano che questa musica dell'antica scuola ravviva e ringiovanisce. L'imperatore ha manifestato il desiderio di assistere a una rappresentazione della gaia opera buffa, e in omaggio all'autore dell'*Inno a Asgir*, la compagnia italiana si trasporterà per una sera a un teatro di corte.

Anche in un campo più austero dell'arte musicale, l'Italia mette allora a Berlino. Nella sala della Filarmonica si è eseguito *Il cantico dei cantici* dal maestro Enrico Bossi, il direttore del loco musicale di Venezia... e di nuovo tornano pubblico e critica unanime nell'entusiasmo... Tutti s'accordano nel proclamare la cantata biblica: un capolavoro.

Leporello.

P.S. A conoscere il capolavoro di Giosca non mancava che una delle grandi città italiane, Napoli, Martelli, al teatro Mercadante, andò in scena. Così le foglie con la compagnia Zaccaria: ed anche là fu un vero trionfo.

VEDUTE DI SVEZIA E NORVEGIA.

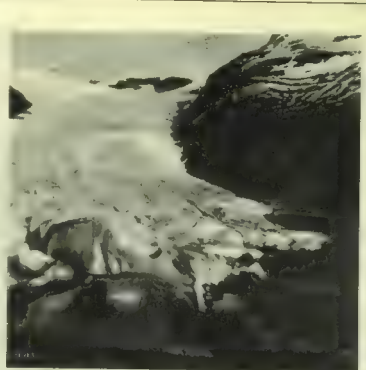
La vivissima impressione ed il caro ricordo del mio viaggio in Svezia-Norvegia con meta al Capo Nord, mi fecero proporre, sino dal mio ritorno, di non trascurare qualsiasi occasione per far maggiormente conoscere con racconti, e possibilmente con illustrazioni, l'infinita varietà di quelle incantevoli regioni. Conoscendo con quanta cortesia L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha altre volte riprodotto qualche mio lavoro fotografico, ho pensato ad inviargli le più interessanti impressioni della mia numerosa raccolta compilata in questo giro, dirò così, nordico. Esse rappresentano le diverse forme sull'Oceano Glaciale Artico, nell'andata e nel ritorno, fra Tromsø ed il Capo Nord.

Il Ghiacciaio di Svartisen misura 55 chilometri di lunghezza e si allarga in certi punti fino a 10 chilometri. Scende fino a lambire la superficie dell'Oceano, e ciò desta un vivissimo interesse presentando il quadro assolutamente nuovo, cioè il contrasto di una natura selvaggia, che noi possiamo scorgere solo nelle nostre più alte vette, a contatto del livello del mare. Vi mando ora un dettaglio del Ghiacciaio preso di lato per dare un'adeguata idea del contatto coll'acqua e il principio dell'ascesa dei

miei compagni di viaggio che mi precedevano sul Ghiacciaio. Hammerfest, ovvero la città più settentrionale del mondo, è situata nel fondo di una piccola baia, che assume lo stesso nome della cittadina. L'interesse che desta questo sito è naturalmente concentrato nel lato caratteristico delle sue strade, delle sue case tutte in legno, nonché del movimento di tanti piccoli velieri o barche da pesca che continuamente attraversano la baia o si riuniscono vicino a una banchina ove sono i depositi delle merci. A poca distanza da Hammerfest, al lato opposto della baia, s'innalza una colonna di granito sormontata da un globo di bronzo, in memoria della misurazione del grado, quale ultimo punto settentrionale abitato nel mondo, e ciò corrisponde appunto a 79° 47'.

Il Capo Nord. Imponente massa rocciosa che sorge quasi perpendicolarmente dal mare per un'altezza di 988 piedi, e rappresenta la punta più nordica della costa Norvegese. Il suo aspetto è severamente pittoresco... Lappi alla porta delle loro capanne. Queste due figure danno l'idea di quel popolo chiamato comunemente "singari del Nord", gente brutta, tozza, olivacea, la cui familiarità cogli animali più sozzi, dà una prova delle loro abitudini quasi selvagge.

Orgafien, Isola in mezzo l'Oceano di un interesse speciale essendo perforata da un tunnel



Dettaglio del ghiacciaio di Svartisen.

naturale, ad un'altezza di 900 piedi sul mare. Da queste fotografie ognuno può farsi un concetto esatto che questo viaggio è di un'originalità eccezionale, e che la monotonia dei soliti viaggi di mare non esiste, passando il viaggiatore da una sorpresa all'altra, con un itinerario che lo obbliga a scendere a terra ogni giorno per visitare i più vari e pittoreschi monumenti della natura.

ALDO JESURUM.

RACCONTI E NOVELLE

GLI SPIRITI DEL CONVENTO.

Mi ero inspiccato su quel paesello perduto fra le più alte montagne abruzzesi, col proposito di vivere qualche tempo tranquillo, cercando nella solitudine silenzio del bosco, il mio grande romanzo, che non pubblicherà nessun editore. Avevo scritto al sindaco — un produttore di latticini che a tempo debito non ideggerà di pascolare le sue pecore — pregandolo di trovarmi una stanzetta qualsiasi, in cui sarei adattato comunque; unica e imprescindibile esigenza: la nettezza. Ma non pensai che il buon uomo doveva avere altre opinioni che non le mie sulla nettezza, tanto vero che dovei passare la prima notte sulle quattro sedie, che insieme con il letto e con un cassettone, molto simile a una madia, formavano lo stocico mobile della cameretta.

Appena fu possibile, mi presentai dal sindaco, che trovai già in cantina a dirigere la fabbricazione di fragranti ricotte. Gli esposi le mie lagnanze, attenuandole col titolo di *cavaliere*, commissariati però a dosi omeopatici. Il la testa vellosa; capì che sarebbe stato difficile trovar di meglio. A un certo punto, dopo aver lungamente riflettuto, disse come fra sé:

«Ci sarebbe, su, il convento, c'è pulitissimo, ma...»

«Ma, che cosa? — domandai sollecitato dall'idea di andarmene ad abitare nel convento.

«Come? ci sono gli spiriti! — rispose volendosi a me con tale faccia convinta che parve li avesse visti lui.

Pensai che non era il caso di mettersi e discutere col sindaco sulla possibile esistenza degli spiriti; gli uomini di quel genere hanno su ogni cosa delle opinioni ataviche, così ben radicate per eredità che non ci sarebbe che cambiar loro cervello.

Mi limitai a rispondere:

«Va bene, caro cavaliere, degli spiriti mi incanoro io, non ve ne preoccupate.

«Ve ne incanorate voi! — domandò sgranando gli occhi — avete qualche scongiuro, sarebbe possibile liberarne il convento? sarebbe una fortuna pel paese.

La cosa diveniva interessante e divertente.

Ma sicuro! — replicai con la maggior se-

rietà — agli spiriti ci penso io, vedrete come li eloggio! Ma che razza di spiriti sono?

L'argomento assorbì tutta l'attenzione del sindaco, che mi porse una sedia, ne prese un'altra per sé, e mi disse:

«Vedete, quel bel convento che i frati hanno abbandonato da soli sei anni, sarebbe una gran risorsa per il municipio, che ci stabilirebbe le scuole; ma... nessuno ardì accostarsi anche alla lontana. Forse i frati, obbligati dal governo a sloggiare, lo hanno maledetto, almeno così dice fra Zaccaria.

«E chi lo fra Zaccaria? — domandai.

«Fra Zaccaria è uno dei frati che hanno dovuto lasciare il chiostro, si è fatto eremita e abita una grotta proprio sotto al fabbricato. Dunque — dicevo — che da quando il convento è deserto accade un fenomeno curioso: in fondo al refettorio vi è un grande orologio a pesi, ebbene... lo credete? quell'orologio cammina sempre... e nessuno lo carica.

«Ma se nessuno ci va, come si sa che l'orologio cammina?

«Per dirindirindà! — esclamò il sindaco con un movimento energico che fece scricchiolare la sedia — lo abbiamo sentito suonare! Di notte, quando prima tramontava, si sente benissimo dalle prime case del paese. Poi un giorno certi giovanotti del paese si sono fatti dare da me le chiavi, accompagnati dal messo comunale, hanno voluto levarsi la curiosità. Ebbene, l'orologio camminava, e i coraggiosi se la sono data a gambe...»

«Ma voi solo avete le chiavi del convento? Non c'è qualche altra porta...»

«Niente, niente! Io ho le chiavi, e che chiavi tanto del chiostro che della chiesa, le finestre sono tutte sbarrate e in ottimo stato.

«Va bene! — conclusi io alzandomi con attitudine tozza — ci penso io. Fatemi accompagnare e aprire il convento dal messo comunale.

■

Non c'era che dire! L'orologio camminava. Andava tre quarti intorno, ma cosa? la cammina.

Il messo, che mal dissimulava una certa paura, pur essendo di pieno giorno, aprì la massiccia porta del refettorio con mano tremante. Ci trovammo in un vasto camerone rettangolare, in ottime condizioni: lungo le pareti longitudinali correvano delle massicce tavole di quercia coi lativi sedili. Il soffitto e le mura erano dipinte con

1) Non possiamo pubblicare tutte in questo numero le fotografie gentilmente mandate. Le faremo seguire in altri numeri.

(N. & R.)

LIQUORE STREGA Tonic digestivo
Chiedetelo ovunque.



I FERRITI ITALIANI, DALMATI E TRIESTINI A BORDO DEL "SINGAPORE".

qualche abilità, ma essendo un fabbricato di costruzione moderna — non oltre un secolo — non presentavano gran pregio nemmeno come storia dell'arte. Era la vita di San Francesco d'Assisi.

In fondo al refettorio, nel mezzo della parete, dirimpetto all'entrata, si levava un maestoso orologio a stipo, i cui posti rimanevano nascosti in due buche scavate nel pavimento. Lo esaminai tutto con cura. Era una vecchia macchina solidissima, a due giorni di carica — lo conobbi dallo sviluppo delle catene con due grosse campane per suonaria completa: un vero orologio da convento.

Mentre stavo facendo questo esame, scattò il rullo della suonaria; il messo balzò pallido come un cencio, e stava per darsela a gambe, quando il mio sorriso canzonatorio e la mia tranquillità lo trattennero.

Però debbo confessare — che cosa potente è la suggestione! — che al sentire battere la suonaria con quei colpi secchi, forti, argenti, in quel luogo deserto, abbandonato, chiuso, mi sentii accoppare.

Il messo si fece il segno della croce e recitò un *pater*.

Peci spolverare ben bene il refettorio, accomodare delle materassi pulite su di una delle tavole, trasportare la mia roba e il necessario per vivere e mi installai proprio vicino al diabolico orologio.

Siccome le mie opinioni sugli spiriti, come quelle sulla nettezza, non erano in nessuna corrispondenza con quelle del sindaco e degli indigeni, così pensai che se l'orologio camminava, ci doveva essere qualcuno che lo caricava; molto più poi che, per quanto io sapia, l'orologio perpetuo non è stato ancora scoperto.

Posse la stranezza dell'avventura, o la spartana foggia del letto, durante la prima notte non chiusi occhio. Tenni sempre accesa una vecchia lampada di ottone a tre becchi, luce caratteristica dei paesi meridionali, che dove per due volte rifornire di olio. All'insonnia contribuiva, e non poco, lo squillo acuto dell'orologio, che inesorabilmente, ogni quarto d'ora soccava dopo il lungo rullo della soneria.

La mattina venne il messo comunale a rinnovare le provviste, e mi domandò in tono canzonatorio a nome del sindaco, se l'orologio si era fermato! Mi raccontò che tutto il paese era in subbuglio, e si aspettava ridendo l'esito della mia profezia.

Dite al sindaco, che prima di otto giorni gli spiriti avranno smesso di caricare l'orologio. Passai la mattina leggendo e scrivendo; a una cert'ora, sbarrai le finestre, chiusi la mas-

siocia porta del refettorio, misi due sigilli sulla toppa, mi ficcai in tasca la chiave, chiusi la postiera del convento e me ne andai vagando nei boschi.

Al mio ritorno, era quasi l'avemaria, trovai tutto in ordine; la postiera chiusa, chiusa la porta del refettorio e intatta la spia sigillata, e... l'orologio camminava... Non solo, ma il peso di destra che si era andato scaricando tanto da venir su dalla buca, era tornato sotto...

Confesso candidamente che innanzi a questa prova materiale della presenza misteriosa di qualcuno, cominciai a sentir freddo... El poi era scuro, il lume mandava una certa luce balzonante e fiova, le figure francescane delle pareti mi parvero animarsi di una strana mobilità; mi accostai alla tavola su cui lavoravo fuggire, e indietreggiai coi capelli iriti... Su di un foglio di carta era scritto a grosse lettere: « *Che fai qui? Vattene, lascia passare la volontà di Dio!* ». Rimasi a lungo immobile, con la lampada in

mano, tremante di paura, con gli occhi fissi su quella carta. Ci volle un supremo sforzo di volontà per rimettermi. Posai la lampada, mi passai la mano sui capelli e riflettei. Fu un raziocinio breve e matematico.

Qualcuno era entrato, ma siccome porta e finestre erano chiuse, e i sigilli mossi sulla toppa erano intatti, questo essere misterioso era entrato da qualche altra parte.

La ragione subentrò alla paura. Ripresi la lampada e cominciai un'ispezione più accurata che non avessi già fatto. Il soffitto era troppo alto perchè potesse dar adito possibile, le pareti ricoperte sino ad altezza di uomo da un alto zoccolo di legno, non lasciavano distinguere alcuna porcellina segreta; nè il pavimento, a grossi quadrilateri di cemento, aveva tracce di passaggio o botola.

Eppure, conclusi, vi dev'essere un adito misterioso. Lo vedremo, io non mi muoverò più di qui.

Passai la sera leggendo, ma in grande orgasmo. Per far più luce avevo acceso due candele, che insieme con la lampada a olio, diradarono maggiormente le tenebre del grande stanzone. A un certo punto però fu tale la stanchezza e il sonno che mi stesi sul letto e mi addormentai.

Mi destai ch'era giorno fatto. Tutto quanto era accaduto mi tornò in mente come un sogno, ma volsi gli occhi, e vidi il misterioso scritto.

Bisognava al più presto scoprire il mistero. Durante la giornata nulla di strano; venne la sera, e riposato com'ero, mi proposi di vegliare. Certamente, o nella notte, o nel dimani l'orologio doveva essere ricaricato.

Leggevo Shakespeare, il *Macbeth*, — lettura che vieppiù mi eccitava alle fantasie, — e stavo tutto fremendo, quando, verso la mezzanotte dei colpi violenti mi fanno balzare atterrito. Lì per lì pensai che qualche bell'umore dal paese avesse bussato violentemente alla porta; ma no, i colpi venivano dalla parete dell'orologio.

— Chi è? — gridai con voce malferma. Nessuno rispose. Allora un subitaneo stragemma mi venne in aiuto; se si ripetono i colpi, fingerei di fuggire, invece mi nasconderei sotto una delle panche presso l'orologio, e vedrò di che si tratta.

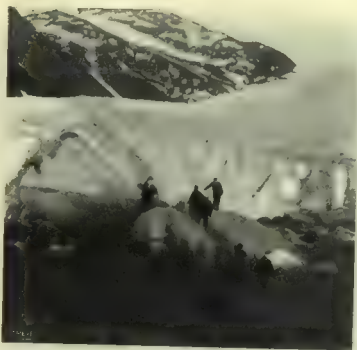
Spensi tutto le luci, lasciando acceso un solo becco della lampada, misi in tasca fiammiferi e candele, impugnai la rivoltella e attesi.

Dopo venticinque minuti i colpi risanarono più violenti. Allora mi misi a correre gridando: Ajuto, aiuto, gli spiriti, mamma mia. Invece corsi alla porta, la abbochiai, la richiusi e intasciai la chiave, poi quanto tutto mi andai a nascondere sotto l'ultima tavola verso l'orologio.

Lo stragemma ebbe pieno successo. — Men-



I PRIMI FERRITI ITALIANI A BORDO DEL "SINGAPORE" (fotografie di Carlo Crocco Egineta di Napoli) [V. p. 349].



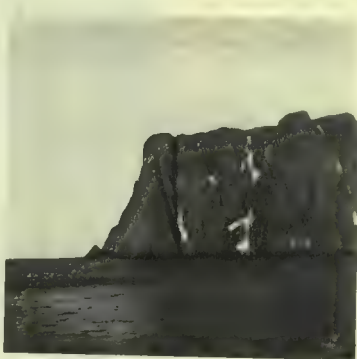
Principio dell'ascensione sul Ghiacciaio.



Ultimo punto 'mitestriciale' abitato.



Lapponi alla porta delle loro capanne.



Il Capo Nord.



Lungo la stazione di pesca.



Torgatten, isola in mezzo all'oceano.

AL CAPO NORD (fotografie del signor Aldo Jesurum).

tre io palpitante, accoccolato nel buio, aspettavo di vedere che stesse per accadere; odo uno strichichio poi sento il ciglio di un tassacchio, lo zoccolo di legno si apre proprio a due passi da me, e vedo entrare un vecchio frate con la lanterna. Appena entrato si ferma, sta in ascolto, poi si avvanza verso il mio tavolo:

Ma non aveva fatti dieci passi che io, balzando dal mio nascondiglio, mi lanciai verso la porticina per dove era venuto il frate, la richiudo alle mie spalle, sbarrandola col catenaccio. Poi accendo la candela, e mi guardo intorno.

Ero in una scaletta sotterranea; mi metto a scendere guardingo, e dopo una trentina di gradini mi trovo in una specie di cantina abbandonata. Certo vi doveva essere un'uscita; girai lo sguardo, nulla; le mura non avevano sbocchi. Osservai il suolo, in fondo a destra vidi una buca, era la continuazione della scaletta. Scesi ancora, finalmente sentii dell'aria fredda. Ohi siamo, pensai.

Invero mi trovai in un grottone lungo, fatto a gomito; girai il gomito e vidi un lurido letto in trepoli di legno, un inginocchiatoio, una sedia ed altri rozzi utensili, in fondo, una porta intessuta di paglia chiudeva la caverna.

Allora capii tutto, e con quanta soddisfazione il lettore può immaginare.

Il frate era l'eremita, fra Zaccaria, che conoscendo lui solo quella comunicazione della grotta con le cantine, e di queste col refettorio, si vendicava dell'afritto, caricando l'orologio, e facendo credere negli spiriti per non veder profanato il suo convento da moderne diaboliche istituzioni.

Poco dopo io, il sindaco, il maestro, il farmacista, il messo comunale, che ero corso a svegliare con la notizia che avevo preso in trappola gli spiriti, entravano nel refettorio in cui trovammo fra Zaccaria furibondo. Ci venne incontro gridando maledizioni e anatemi senza fine, che furono accolti con alte risa anche dal debole farmacista.

Ora l'orologio cammina, e non va più tre quarti d'ora innanzi. E esso si è messo in regola, e suona benamente per chiamare tutti i fanciulli del paese alla scuola.

Fra Zaccaria, con le bisacce vuote, abbandonò il paese maledicendo e profetizzando prossima la fine del mondo.

Povero fra Zaccaria, credo che sia crepato l'astrologo!

Napoli, aprile.

I. M. PALMARINI.

WILLIAM MAC-KINLEY

fu rieletto il 6 novembre presidente degli Stati Uniti d'America. Rieletto virtualmente, perché in detto giorno il popolo sovranamente 147 personaggi che in gennaio devono eleggere il Presidente. Questa formalità americana è un po' bizzarra. Poiché di quei 447, ben 394 hanno il mandato imperativo di dare il voto a Mac-Kinley, questi è già riconosciuto come il 33° presidente della Repubblica, che governerà fino al 4 marzo 1905.

Quando fu eletto la prima volta nel 1896, ne abbiamo pubblicato la biografia. Qui ricordiamo che in origine Mac-Kinley divenne noto quale strenuo propagatore di quella tariffa protezionista che prese il suo nome. La tattica dimostrata in tutta la sua vita politica, è la caratteristica della sua indole, ereditata da poveri genitori e rafforzata nelle dure prove sostenute per salire grado a grado dalle più umili delle posizioni al più alto degli uffici. Cominciò a guadagnarsi la vita come impiegato, poi fu maestro, soldato, avvocato, membro del Congresso, governatore dello Stato di Ohio, e finalmente Presidente della Repubblica due volte.

Sbarbato, pallido, col naso pronunciato, gli occhi vivaci, e il collo corto, Mac-Kinley ha una strana somiglianza con Napoleone I ed i suoi amici lo hanno infatti soprannominato « il caprellino ».

L'altezza a cui è salito non ha in nulla cambiato le sue abitudini e i suoi costumi. Vive a Washington quale presidente del più potente e del più glorioso Stato americano precisamente come viveva a Canton, la piccola cittadina dell'Ohio, ove trovò la sua famiglia, dove esercitò l'avvocatura e si unì alla donna diventata la compagna



Fot. dell' "Harper's Weekly".

WILLIAM MAC-KINLEY.

della sua vita, che egli ama del più tenero affetto, essendo ricambiato con vera adorazione. Ogni mattina a Washington, come faceva a Canton, Mac-Kinley esce a piedi, salutato amorevolmente da sua moglie che rimane alla finestra finché egli sia scomparso dall'angolo della via, voltandosi però prima per farle un gesto di saluto.

Con Mac-Kinley aveva ancora una volta vinto i repubblicani, che laggiù sono protezionisti, imperialisti, e partigiani dell'oro; e fu per la seconda volta battuto il suo competitore di quattr'anni fa, il Bryan, rappresentante i democratici, il cui programma affermava che « nessun popolo può essere governato senza il suo consenso ». Ma egli era amico partigiano del bimetalismo, cioè dell'argento equivalente all'oro come moneta legale. Ciò fu la sua rovina.

La lotta elettorale fu molto accanita, e dubbia sino all'ultimo momento. Nella gran giornata d'ebbero que le dei conditi sanguinosi. Cifre favolose erano impegnate in scommesse. Croker, il re di Nova York (la quale repubblica, sono tutti re di qualche cosa), e partigiano attivissimo del Bryan, aveva giocato sul suo favorito la bella somma di 800.000 franchi. Li ha perduti, ma... ma, da bravo giocatore si era coperto. Da una parte scommetteva per Bryan; dall'altra aveva acquistato in Borsa delle grosse partite di valori ch'eran destinati ad un enorme aumento se riusciva Mac-Kinley. Così, quel famoso poliziotto e camorrista in grande, ha perduto da una parte quasi un milione, e l'ha ripreso dall'altra con un beneficio che si calcola di 40.000 dollari! Costumi americani!

Il coro della chiesa di San Giorgio a Venezia.

Quest'anno ricorre il primo centenario della elezione di Pio VII, avvenuta nell'isola di San Giorgio a Venezia; centenario che fu celebrato dal partito cattolico, e di cui abbiamo parlato nello scorso numero. Nel 1800, quando Pio VI morì in esilio, il Concilio si radunò appunto nella poetica isola eleggendo pontefice Barnaba Chiaramonte. L'isola di san Giorgio è ritornata, adunque, d'attualità. Il suo coro che riprodurremo è un capolavoro d'intaglio. Le quarantotto sedile che lo costituiscono, rappresentano i fasti della vita di san Benedetto. Secondo l'iscrizione furono eseguite da Alberto De Bruin (1598). Infatti, la chiesa e il chiostro annesso era dell'Ordine dei Benedettini cui imperatori e dogi fecero doni. Nel 1527, il chiostro fu distrutto dal terremoto, ma il doge Pietro Ziani lo fece riedificare, chiudendovi i suoi giorni dopo d'aver preso l'abito monacale di San Benedetto.

E PER VOI,

per Voi, graziosi lettori, che una Casa sapiente va scegliendo sempre nuove bottiglie, li abbiamo pensati *Bottoni all'arancio* il cordiale di bolognese che la Casa Botton di Bologna ha creato per i vostri fini palati. Bevete, bevete: ne avete avuta una tantina (« E poi, chi non lo sa che il Botton ha avuto a Parigi il *grand prix*, l'unico *grand prix*, conferito a liquori italiani? ») Chi non ha ricorso talvolta all'*Edifè* Coca per fortificarli, all'*Amoro* per stimolarli l'appetito?

Henneberg-Seta

la seta genovese, se al acquire direttamente dalle sue fabbriche - senza, neanche di un collettore intermediario - si può avere il mezzo - linea, rigata, quadrigliata, favonata, damascata, ecc. - circa 200 qualità a 200 denari di prezzo al metro, franco di porto e dogana a domicilio. Campioni a giro di posta.

G. Henneberg, Fabbriche di Seta (via. 1.12), Zurigo.



BOZZETTO PER IL MONUMENTO AD ALESSANDRO II IN SÖFIA, dello scultore Arnaldo Zocchi.

ARNALDO ZOCCHI

E IL MONUMENTO AD ALESSANDRO II IN SÖFIA.

Lungo la via Nomentana, a cento passi dalla storica Porta Pia, s'apre a destra un viale tagliato nel parco dell'antica villa Patrizi, che fu una delle più classiche e più sontuose fra quante una volta cingevano la città con una immensa e superba corona.

È la Via dei Villini; i quali sorgono appunto, e si propagano a poco a poco come uno sciamano biancastro, su l'area delle pinete abbattute, cui ora si sostituiscono giardinetti minuscoli chiusi in continue e varipinte gabbie di ferro.

Quando l'invasione dei villini si arresta, suc-

cede un'ampia radura limitata da lunghe siepi di biancospino e da solitario alberello, che lasciano spaziare liberamente la vista sui boschi ancora intatti di Villa Torlonia e su l'immensa distesa della campagna romana, fino agli estremi limiti dei monti laziali.

Su questa radura, che si incammina a diventare la piazza del nuovo, elegante quartiere, sorge lo studio di Arnaldo Zocchi.

È uno studio ancora in formazione: quattro mura ed un tetto, un quadrato di terra con un giardino incipiente, un semplicissimo muro di cinta — una specie insomma di rovinaggio abbandonato, ma appunto per ciò, e per il fuoco ove sorge, pieno di fascino.

Arnaldo Zocchi appartiene a quella schiera innumerevole di artisti che hanno subito tutta l'attrazione esaltatrice di Roma; e per Roma egli ha abbandonato la natia Firenze, ove, a rappresentare la tradizione artistica della famiglia, sono rimasti il padre Emilio e lo zio Cesare, il celebrato autore del monumento a Dante in Trento.

Arnaldo Zocchi ha varcato di poco la trentina; ma ha già compiuto, da quando abbandonò per l'arte i banchi del Liceo, un numero rilevante di magnifiche opere, che gli hanno dato e confermato la fama di artista tra i più valorosi nostri contemporanei. Esordì con la statua di Pier della Francesca che gli valse d'un colpo la grande medaglia d'oro all'Esposizione di Roma nel 1887; vennero poi il monumento al proscrittore del 1847 Fucino, ingegnere Eriese, nel cimitero di Campo Verano; il monumento alla Repubblica d'Altamura, e quello a Garibaldi in Bologna.

Lavorava appunto al compimento di quest'ultima splendida opera, quando ebbe notizia del concorso internazionale per monumento che sarà eretto dal popolo bulgaro in Sofia, sulla piazza della Sobranje, alla memoria dello Czar Alessandro II, in riconoscenza dell'aiuto da lui dato alla Bulgaria per liberarsi dal giogo dei Turchi.

In pochi giorni lo Zocchi plasmò un bozzetto in intero rilievo, grande, secondo la prescrizione, un sesto del vero, e lo mandò fiducioso a quella assai difficile gara, cui partecipavano artisti di tutta Europa.

Concorrevano quattro italiani, quattro bulgari, sette francesi, tre tedeschi, tre austriaci ed altri quattordici artisti fra russi, svizzeri, ungheresi, olandesi e portoghesi.

Composero il giuri, presieduto dal Principe Ferdinando, gli scultori Bach di Pietroburgo, Mercier di Parigi, Ferrari di Roma; il pittore bulgaro Mitoff, dell'Accademia di Sofia, e il direttore dell'Accademia stessa, Markovska.

Ebbi la fortuna di vedere il bozzetto dello Zocchi, prima che lasciasse lo studio di Villa Patrizi, e n'ebbi, come tutti quelli che lo videro, l'impressione d'un concepimento sereno e vigoroso, risultante da un'armonia potente di figure e di linee, da una espressioneagliardadimovimento e di vita, da un'imponenza d'insieme veramente soggiogatrice.

Alessandro II tiene nella destra il proclama che bandisce la guerra contro la Turchia. Spira dalla figura, eretta sul cavallo magnifico, tutta la solennità del momento. Sul vivo del piedistallo corre un altorilevo raffigurante gli eserciti russo e bulgaro, marcianti insieme contro il comune nemico: la Vittoria alata li sprona e li guida. Campeggiano nel gruppo gli eroi, rimasti famosi, di quella guerra: Skobelev e il Granduca Nicola, Gurko e Ignatieff. Chi non rammenta questi nomi che venti anni fa percorsero il mondo, fra le descrizioni di battaglie oceaniche e il racconto di tragici episodi?

Più sotto, tre bassorilievi rappresentano la pace di Santo Stefano, un episodio della battaglia di Scipia, l'apertura dell'assemblea bulgara a Veliko Tirnovo.

Il bozzetto dello Zocchi fu scelto per l'esecuzione ad unanimità di voti. Il monumento sorge in granito e in bronzo e raggiungerà l'altezza di 12 metri. Sarà inaugurato nell'estate del 1903, alla presenza dello Czar.

Roma, ottobre.

MATTEO PIROTTI

**"Hunyadi Janos"**

Acqua purgativa naturale

Non esitano a dichiarare l'Hunyadi Janos con la sempre preferita alla acqua purgativa che lascia con essa qualche migliona.

(Fascetta medica di Roma).

L'ARCIDUCHESSA

ELISABETTA D'AUSTRIA.

Tragicamente scomparso nel 30 gennaio 1899 il giovane arciduca Rodolfo, principe imperiale ed ereditario d'Austria, e da ultimo, passata a nozze morganatiche la vedova di lui, arciduchessa Stefania, divenuta contessa Leony. — L'unica figlia, frutto dell'infelice matrimonio, la graziosa arciduchessa Elisabetta, rimase sola nella reggia di Vienna; ma la confortano due affetti: quello del nonno vicino, l'imperatore Francesco Giuseppe II, e quello del nonno lontano: Leopoldo II re dei Belgi. E, miseramente scomparsa anche la nonna imperatrice Elisabetta d'Austria-Ungheria (che d'altra parte non si trovava mai a Vienna) quella triste reggia non avrebbe neppure la sua donna sovrana, se non di nome era quella giovanetta, Elisabetta Maria Eulichetta Stefania Gisella, che brilla nel fiore dei suoi diciassette anni, essendo nata il 2 settembre 1883. E lei, l'arciduchessa gentile, che fa, ora, gli onori della reggia agli ospiti regali; e l'abbiamo vista da ultimo al ricevimento dello Scà di Persia, ch'era incantato a quei tesori di cortesia spontanea.

LITTÉRATURA ITALIANA ALL'ESTERO. Muldo Serrao, che ha già tradotti in francese, nelle grandi riviste e in volumi, il *Pase di Cingone* ed altri quattro suoi romanzi, vede ora pubblicato dalla casa Ollendorff il suo sculo col titolo: *L'Avventuriera*. — Gerolamo Ruvoita, di cui la *Sermonide* in francese ebbe un grande successo, è disputato dalla *Revue de Paris* che ne pubblica la graziosa novella, il *Pranzo della Baracca*, sotto il titolo di *Après Diner*, e la *Grande Revue* che ne pubblicherà il primo *Amante*. Nel tempo stesso esce in volume a Berlino (ed. Steinitz) la traduzione tedesca di un'altra sua novella: *Griffin Baby*. — La libreria Accademica di Perrin pubblica la *Assommoir* di Zola.

Charles Dejob, i cui meriti altissimi verso la nostra letteratura sono stati più volte da noi ricordati, ha iniziato una collezione di classici italiani per cura della casa Garnier di Parigi. Il primo volume testè pubblicato raccoglie una savia scelta di prose e poesie buccaresche, annotata con diligenza ed amore dal prof. Henry Han-



L'ARCIDUCHESSA ELISABETTA D'AUSTRIA.

(Fotografia Hanner di Vienna).

vette; e presso segnarono un Dante per cura di Bouvy e un Ariosto per cura di Bonafous. Nell'elegante prefazione il Dejob spiega lo scopo della raccolta: la quale vuol servire una sola per le scuole, dove lo studio dell'italiano è nel programma, ma anche per tutte le persone colte francesi poiché: « certains indices annoncent que la gens du monde, les lettrés, seraient disposés à recevoir, pour leur agrément, à une littérature qui a tant charmé chez nous les grand public durant trois siècles ».

TOURING CLUB. Da quella florida e potente organizzazione che è il Touring Club Italiano, riceviamo una copia della « Guida-Itinerario delle strade di grande comunicazione », compilata da Luigi Vittorio Baretelli, già noto, per simili pubblicazioni, fatte con grande diligenza e chiarezza. L'opera — che descrive 325 linee, per una percorrenza complessiva di 27.630 chilometri — è composta di cinque volumi. I primi tre si occupano dell'Italia, il quarto è dedicato alle strade di grande comunicazione dell'estero, ed indica al ciclista le strade di quasi tutta l'Europa. Il quinto volume è una specie di album, nel quale sono raccolte sedici carte-indici, che formano un prezioso aiuto per l'orientamento di chi voglia fare un progetto preliminare e sommario per un viaggio all'estero. Quest'opera è inviata in dono a tutti i soci del grande sodalizio turistico nazionale.

NECROLOGIO. Il direttore della Banca d'Italia, il primo dei nostri Istituti di Credito, Gius. Marchiori, ma a Roma improvvisamente l'11, in età di 53 anni. Era nato nel 1847 a Lendinara da facoltosa e patriottica famiglia. Gli elettori della sua città natale lo mandarono nel 1886 alla Camera, dove tutto acquistò gran credito. Fu sottosegretario di Stato alle finanze con Magliani, poi al Ministero dei lavori pubblici con Saraceno. Ebbe anche i voti degli elettori di Velletri, di Udine, di Este. Caduto nelle elezioni del 1894, non volle più ripresentare la sua candidatura e fu scelto alla direzione generale della Banca d'Italia, ch'era succeduta alla Banca Nazionale.

L'opera del Marchiori fu delle più attive e più prudenti, così che la Banca, in questi ultimi sei anni, dopo le crisi sofferte e quantunque stretta dalla più rigida legge, poté notevolmente risollevarsi.

REGALO AI LETTORI

Invogliando la figura accanto, su Carl-Vaigia l'1 da una lira si riceve franco a domicilio GRATIS Cassette-compiantieri, con fascina di istruzioni per fabbricare DUELTRE di ottimo Carl-Vaigia giacca «Rube» giacca, con 2 bicchieri e 85% d'ECONOMIA. (Dati Viti) scaglia al Premio LABORATORIO CHIMICO GROSSI, 12, via Felice Casati, MILANO.



PASTIGLIE CONTRO LA TOSSE

OLTRE 30 ANNI DI OTTIMO SUCCESSO nella cura della Tossia e delle Affezioni bronchiali da virus naturali. Ogni scatola deve portare a leggo la firma dell'attuale unico proprietario Giuseppe Belluzzi, giuro del Dr. C. Casati, profeta della granu rinotta. Controllarsi 00 in scatola. Prezzo tutto lo Spazio. Per 10 scatole inviare vaglia di L. 5.50 a GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna.

del Dottor NICOLA MARCHESINI di Bologna

MEMORIE

— INFANZIA — ADOLESCENZA — GIOVINEZZA —

DEL CONTE LEONE TOLSTOI

Un volume in-16 di 370 pagine: TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia al Fratelli Treves, editori, Milano.

BINOCOLI FLAMMARION
Costrutti scientificamente sotto il Patronato del celebre Astronomo FLAMMARION
si distinguono da quelli di altri autori per la loro accuratezza e chiarezza.
Chiedete sempre la marca "FLAMMARION" e tutte le sue variazioni.
Dirigete ogni richiesta a:
DURONI E C., Ottici di S. M. R. D'ITALIA
MILANO - Galleria Vittorio-Emanuele, 7 e 9 - MILANO.
Chiedete catalogo speciale gratis.

16. EDIZIONE OLANDA DI EDMONDO DE AMICIS

Un volume di 460 pagine: Lire 4.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA VENEZIA, 2.

MOBILI

Grandi Magazzini, Corso Vittorio Emanuele, 30 Stabilimento a Vercelli, Via Felice Casati, 10 MILANO.

Artistici di lusso e semplici, per Palazzi - Ville - Appartamenti e per regalo. - Galleria di Quadri Moderni. - Novità. - Curiosità.

LE PIÙ ALTE ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI.

ESPOSIZIONE PARIGI 1900: MEDAGLIA D'ORO

CARLO ZEN

Fornitore di S. A. I. R. la DUCHESSE d'AOSTA, di S. A. I. R. l'ARCIDUCHESSA IRADIA di BOHORIEN e della PRINCIPESSE NATALIA di RUSSIA.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C^a, di Milano.

PARIGI 1900: GRAND PRIX.

TANABELLI BRESCIA

Discordia coniugale

A. BOUVIER

Un volume 16-18: UNA LIRA.

DIRETTORE COMMISSIONI E VALIGIA AL FANTASTIC TEATRO. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE N° 709 R.A.

NATALE E CAPO D'ANNO

DELL'

Illustrazione Italiana

DEDICATO A

UMBERTO I

Il numero di Natale di quest'anno lo destiniamo ad eternare l'augusta memoria di
RE UMBERTO

Numerose e splendide illustrazioni, tratte da documenti del tempo (molti dei quali inediti, o rari, o gelosamente custoditi) ne adornano il testo e lo completano. È una interessantissima iconografia di Umberto I, che viene ora per la prima volta alla luce raccolta e ordinata, che costituisce un materiale storico prezioso per chi scriverà la storia del suo regno.

I disegni non devuti ai nostri migliori artisti e al testo ad **Ugo Peschi**. Questo numero che interessa ogni ordine di cittadini e fa vibrare il sentimento patriottico, sarà immensamente ricercato ed avrà un enorme successo.

Un fascicolo inteso di 50 pagine illustrato da 40 disegni dovuti alla matita dei celebri artisti: **Dante Pezzoli, Giovanni Amato, Edoardo Mattia, Guido Cusi, Arnaldo Frazzetta, ecc.** pagine a colori fuori testo: **IL QUADRO DI VILLAFRANCA — IL RE A CASAMICCIOLA**, di Edoardo Mattia, e la **Coperta in pellerina**, di Giovanni Amato.

DUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TRIVES, EDITORI, IN MILANO.

È USCITO IL

Numero Speciale Straordinario

in grande formato su carta di lusso, dedicato alle

Mode Invernali

che da un quadro completo e variatissimo di tutto ciò che in fatto di moda si sta preparando a Parigi per la prossima stagione. — Questo numero è ricco di circa **100 figurini in nero**, e per maggior attrattiva contiene una

Grandissima tavola a colori

con **TRENTA** figurini tutti minati a mano,

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto, per le signore, le signorine, i bambini, una vera raccolta delle mode nuove inedite destinate a figurare nelle eleganti riunioni dell'inverno. Esso contiene inoltre un

MODELLO TAGLIATO di un intero abito

che serve di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'ultima moda. — Questa splendida pubblicazione è ricchissima delle signore, e indispensabile alle sartie, cui riesce tanto difficile aver sempre sottomano una ricca scelta di figurini e modelli, da poter accontentare i gusti ed i capricci anche delle clienti più incontentabili. — Questo magnifico Album è dunque il libro consigliere delle signore e delle sartie per la stagione che sta per aprirsi. Grazie al suo prezzo modestissimo, un vero miracolo che solo la nostra Casa può fare, esso entra non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confetteria, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti.

DUE LIRE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trives, Milano.

Nello Stabilimento dei **FRATELLI TRIVES**, di Milano, si eseguono lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fotolitografia, galvano plastica, stereotipia.

ESECUZIONE PERFETTA**PREZZI MODERATI CATALOGHI GRATIS**

EDIZIONE ECONOMICA

Recentissima pubblicazione

Il Montenegro * * *

* * * e le sue Donne

di **Giuseppe Marcotti**

Un volume in-16 di 300 pagine: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trives, editori.

Terza Edizione

Villa Gloria *

ROBETTI DI **C. Pascarella**Prefazione di **G. CARDUCCI**

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trives, editori, Milano.

20.° migliao

NOVELLE EDMONDO DE AMICIS

Un volume con 7 incisioni: LIRE 4.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TRIVES, EDITORI, IN MILANO, VIA CALABRIZZO, 4.

NUOVA RACCOLTA

del TEATRO DI G. GIACOSA

Una Partita a Scacchi

Leggenda drammatica in un atto

* * Il Trionfo d'Amore

Leggenda drammatica in due atti

Intermezzi e Scene * *

DI

Giuseppe Giacosa

Un volume in formato bijou in carta di lusso

TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TRIVES, MILANO.

È USCITO

Il Voto *

di Nadia

Romanzo di **Enrico Gréville**

Un vol. in-16 di 300 pag.

UNA LIRA

DELLO STESSO AUTORE:

Clairfontaine. — L. 1*Nancy*. — L. 1*Amore che uccide*. — L. 1

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trives.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

LA MALARIA

propagata esclusivamente da peculiari zanzare

CONFERENZA DI

B. GRASSI

PROFESSORE DI ANATOMIA COMPARATA ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA

Il professor Grassi è celebre per la sua scoperta, sulla vera origine della malarìa. Accolta da prima con qualche dubbio, ora è riconosciuta dalla massima parte degli scienziati. Alla fine dello scorso marzo, l'illustre professore ha esposto la sua conferenza popolare alla sua scoperta, al Collegio Romano, in presenza di S. M. la Regina. La Conferenza fu applauditissima, ed ora ch'essa è stampata con numerose aggiunte e con incisioni sarà oggetto di studio generale.

Un volume in-16 con 23 figure: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trives, editori.

L'Incomprensibile

Romanzo di

CORDELIA

È un romanzo fortemente drammatico che si eleva a valore d'arte per la rigorosa impostatura caratteristica e per la limpida eleganza dello stile. Il personaggio della protagonista, Benita, la bella, la nobile fanciulla toscana, grida sconsigliata e spara a domini nell'azione. È una figura samente moderna, nel suo coraggioso spirito di indipendenza, la sua tenacia, la prodigiosa energia del suo temperamento. Addolorata nell'amore, eresia nel sacrificio, è uno dei personaggi più robusti e più simpatici che siano usciti dalla penna dell'eminente scrittrice e basterà da sola ad assicurare al libro uno straordinario successo.

Un volume in-16 di 310 pagine: **TRE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trives, editori.

Nuova edizione in-4

splendidamente illustrata

LA

Spagna

DEL BARONE

Carlo Davillier

ILLUSTRATA DA

GUSTAVO DORÉ

Un volume di 328 pag. in un tomo illustrato, da 340 figure.

VENTI LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Trives, Milano.

NUOVA EDIZIONE DI

La Paura

DI

Angelo Mosso

Professore di Psicologia all'Università di Torino

Per corrispondere alle domande continue e insistenti del pubblico mettiamo in vendita una nuova edizione del capolavoro di Angelo Mosso. Essendo che da lungo tempo l'opera di Mosso, essa riuscì a molti come una novità. La sua prima comparsa fu salutata come un avvenimento letterario non meno che scientifico. Non è il giornale di rivista dei due mondi, non è un'abbia parlato a lungo; e fu tradotto in francese da F. Hémet (ed. Alcan); in tedesco (ed. Hirzel di Lipsia); in russo dalla dottoressa Houson-Sostaksky (Petersburg); in spagnolo da Madrid Morera (Madrid, Jor.); in inglese da E. Lough e F. Kiewer (Longman Green); ed in polacco da M. Flismana (Warszawa).

ECCONE L'INDICE:

- INTRODUZIONE.**
I. Come lavoro il cervello.
II. I movimenti involontari e le funzioni della parte spinale.
III. Il cervello.
IV. La circolazione del sangue nel cervello.
V. La palpitazione e il respiro.
VI. Il palpito del cuore.
VII. La respirazione e l'azione.
- VIII. Il tremilo.**
IX. L'espressione della faccia.
X. L'espressione della fronte e dell'occhio.
XI. La funzione del dolore.
XII. Alcuni fenomeni caratteristici della paura.
XIII. La paura nel bambino.
XIV. Lo spavento e il terrore.
XV. La malattia prodotta dalla paura.
XVI. La funzione analitica e l'azione.

Sesta Edizione

Un volume in-16 di 350 pag. con 6 incisioni e 2 tavole.

LIRE 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Trives, Milano.

NEURALGIES Emicranie. — Guastigione

con PILLOLE ANTINEURALGICHE del dott. D. CRONIER

Scat. 3 fr. (invio fr.) — Farm. 23, Rue de la Monnaie, Parigi.